1

ESAME

DELLA NUOVA COSTITUZIONE

FRANCESE

FATTO

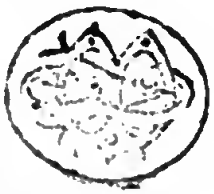
DA UN SEGRETARIO

DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE

Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.

Æneid. 3.

* * * * *
* * * *
* * *
* *



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

A COBLENTZ 1791.

8 no

PREFAZIONE

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Quante parole a perdere un regno! Finalmente questa immensità di cicaleggi, e di libercoli rivoluzionarj compilata, e distillata dai più abili Operai dà per prodotto questa Costituzione, di cui ci han fatto un regalo. Quivi è tutto il succo della Filosofia. Questo piccolo Scritto, ci dicono, nasconde il secreto della felicità della Francia: eccovi magnifiche promesse. Ma come il principio di questa vantata felicità non è troppo seducente, ci sarà ben permesso di esaminare i mezzi, che debbono condurci alla beatitudine, che ci fanno sperare. Noi abbiamo con diligenza ponderata quest' Opera così lungo tempo aspettata; ma fra prevenzione, fra ignoranza, non siamo precisamente del sentimento di questi grand' Uomini.

1. *Noi vi scorgiamo un numero assai grande di massime convertite in leggi tratte da Montesquieu, da Gian-Gia-*

co-

como Rouſſeau, dall' abate de Mably, e dagli Scrittori ingleſi; maſſime buone in altri tempi, ed altri luoghi, ma certamente pericoloſe nelle circoſtanze attuali, e pochiſſimo convenevoli al Popolo, cui ſon deſtinate. Qui non trattaſi di queſto impreſtito. Se l' Aſſemblea aveſſe potuto mediante un plagiato ſalvare la Francia, ſarebbe ciò ſtato un tratto di genio, e poco ci importerebbe da qual parte veniſſe la verità, purchè la poſſedeſſimo. Così non iſtancheremo il Lettore con frequenti citazioni, e non avremo riſleſſo, che alla giuſtezza delle applicazioni,

2. *Il reſto non è che un infarcinamento di ſuppoſizioni chimeriche, e di contradizioni con queſte iſteſſe ſuppoſizioni, di leggi preteſe, le quali non ſono che la giuſtificazione della paſſata condotta dei Legislatori, o la ſcuſa anticipata di ciò che proponevanſi fare: dovunque difetti di giudicio, e di metodo, o i decreti deli' intereſſe perſonale: dovunque parole, ed Egoismo.*

Dobbiamo per tanto eccettuare alcune leggi politiche, e civili, perchè conviene eſſer giuſto, parlando ſopra tutto di leggi. Abbiamo oſato lodare alcune della prima ſpecie, lasciando agli Ingleſi il penſiero di commendare le altre, e abbandonando ancora a queſto Popolo generoso le leggi civili, che ſono ſtate cavate da lui. Si ſarà tra queſti Novizi ritrovata qualche perſona ſavia, e ſperimentata, la cui ragione ſi ſarà fatta largo di quando in quando: il noſtro riſultato non è, che tutte le loro leggi ſieno cattive, ma che la maggior parte non colpiſcono il vero ſcopo, e che il tutto è cattivo.

Quantunque io abbia avuta la pazienza di eſaminar tutta l' Opera, non darò la totalità della mia analiſi. Parlo ad Uomini illuminati, pei quali nulla ha di ſtraniero la vera politica. Ma per intendere certi articoli converrebbe avere la chiave dell' idioma, che ha piacuto all' Aſſemblea d' imaginare da due anni in quà, ed aver paſſo paſſo ſe-

seguite tutte le sue operazioni, e variazioni. Non si è obbligato d' indovinare le convenzioni, che hanno potuto stabilire fra loro alcuni Uomini scappati di un soffio dal sen della Terra.

Non darem dunque, che l'esame degli articoli fondamentali, e tra questi sceglieremo i più intelligibili, e i più interessanti per tutte le Nazioni; analisi che sarà più che bastante, perchè quando il secondo, e il terzo piano di questa fabrica fossero molto elegantemente architettati, facendo vedere, che i fondamenti hanno più di apparenza, che di solidità, non avrò io provato, che l'edificio è piantato sul falso, e non può sussistere? Appresso questo piano mi sono lungo tempo attaccato a questa dichiarazione dei dritti, che ha inquietati gli amici dell' ordine, e della pace, e ho dato alle altri parti un tempo proporzionato alla loro importanza.

Il Publico mostrò desiderio che sviluppassimo in un altra Opera i principj esposti nel Rousseau all' Assemblea Nazio-

zionale. Quì ſi troverà una parte di queſte applicazioni, che ſi aspettavano: ſaremo nel mezzo tra queſte generalità, che applicandoſi a tutto, non ſi applicano a coſa alcuna, e queſte minute particolarità, che un Leggitor giudicioſo ſa bene ritrovare da ſe, quando ne ha meſtieri, o diſprezzare quando ſono inutili.

Ci ſiamo talora permeſſi così di rallegrare alquanto la materia. Avvi tra i prodigioſi ſforzi in parole dei noſtri Filoſofi, e l' immenſa piccolezza del bene, che hanno finora prodotto, una oppoſizione, che fà un ſoggetto ineſauribile di ridicolo. E' ben queſta la minor coſa, che ci è permeſſa, di ridere dei mali, che ci han fatti. Che ſe abbiam qualche torto ridendo in un ſoggetto ſi gráve, lo dividiamo colla Coſtituzione. E perchè deſſa è riſibile? Diverſamente un pianto effeminato non guarirà mai le noſtre piaghe: un pò di allegria in mezzo alle diſgrazie trattiene la ſerenità, e il vigore dell' anima. Ella addolciſce preve-

ventivamente i mali, che non debbono durare.

Non avressimo l'indiscrezione di censurare un corpo di leggi approvato dal nostro Sovrano, se questo Principe sfortunato fosse restato padrone di manifestare la sua volontà. Ma lo stato in cui lo vediamo, alcuni passaggi dell' Editto di accettazione, il Manifesto dei Principi Reali, e il grido d' indignazione di tutta l' Europa stabiliscono il nostro diritto, e ci mostrano il nostro dovere. Il silenzio sarebbe un delitto.

BIBLIOTECA N.A.
R.CMA
VITTORIO EMANUELE

PREAMBOLO.

DELLA DICHIARAZIONE

DEI DIRITTI DELL' UOMO

E DEL CITTADINO

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

„ I Rappresentanti del Popolo Francese co-
„ ſtituiti in Aſſemblea Nazionale conſideran-
„ do, che *l'ignoranza*, *l' obblio*, o il *diſpregio*
„ dei *diritti del Uomo* sono le *sole cagioni*
„ delle publiche calamità, e della coruzion
„ dei governi, hanno risoluto di esporre in una
„ solenne dichiarazione, i *dritti* naturali,
„ inalienabili, e sacri del Uomo, affinchè
„ queſta dichiarazione coſtantemente presen-
„ te a tutti i membri del Corpo sociale, ri-
„ cordi loro di continuo i loro *dritti*, e i
„ loro *doveri*; affinchè gli atti del poter le-
„ gislativo, e quelli del potere esecutivo
„ potendo eſſere ad ogni iſtante paragonati
„ col *fine* di ogni iſtituzion politica, sieno

„ più rispettati; affinchè i ricorsi dei Cit-
„ tadini fondati ormai sopra principj sem-
„ plici, e incontrastabili ridondino sempre
„ al mantenimento della costituzione, e al-
„ la felicità di tutti. (1)

Prego il Lettore di considerare attentamente questo pesante periodo, frutto delle lunghe riflessioni di questi Uomini scelti tra 25. milioni. Prendiamoci la pena di analizzarlo, e vedremo che questa frase costituente è molto male costituita.

1. *I Rappresentanti del Popolo Francese costituiti in A. N.* Questa doppia denominazione di un medesimo corpo fa nascere due riflessioni assai naturali. Se i Rappresentanti del Popolo Francese, e l' Assemblea Nazionale non sono che una sola, e medesima cosa, perchè dare due nomi a questa cosa: e se v'ha qualche differenza, cosa è dunque questa A. N. ? Eccovi la spiegazione dell' Enigma. Convien ricordarvi, che il terzo Stato lasso della resistenza della Nobiltà, e del Cle-

(1) Costit. Fran. presso a Baudouin Stampator dell' A. N. pag. 1.

Clero divorò sottilmente questi due Ordini, e dopo questo maraviglioso tranguggiamento si ritrovò di comporre ei solo il Corpo intiero della Nazione. Vi ci insegna che questo Corpo così rigenerato sostituì ben presto il nome di *Assemblea N.* a quello di *Stati Generali*; si impadronì per questa sostituzione di tutto il potere legislativo, e ridusse al silenzio la Nazione, che meravigliata di questa metamorfosi vi prese assai gusto per lasciarli fare, ed obbliare gli ordini formali, che avea dati. E' questa una osservazione importante, perchè gli Uomini sono schiavi dei nomi. Questa astuzia grammaticale con alcune striscie di fettuccia operò la rivoluzione. Tale è l' effetto enorme delle più piccole cause. Non vi vuole che un furbo, che sappia abbagliare gli occhi, e le orecchie, per fare smarrire tutto un popolo.

2. E' falso che l' ignoranza, l' obblio, e il dispregio dei diritti dell' Uomo sieno le *sole cagioni* delle pubbliche calamità. I Principi, e i loro Ministri hanno senza dubbio

qualche volta il torto, giacchè son Uomini: ma i Popoli non dimenticano mai eglino i loro doveri? Donde deriva la corruzione delle Corti? In parte dalle passioni di quelli, che le abitano, in parte dai vizj del Popolo, che irrita per ogni fatta di mezzi le passioni del Sovrano, e di coloro, che se gli avvicinano. Sì: è il Popolo, che fabbrica egli stesso gl' istrumenti della corruzione, di cui si duole. Non ha il Principe interesse naturale di corrompere il suo Popolo: ma il Popolo ne ha uno grandissimo di sedurre colui, che punisce, e fa grazia. Quando una Società formasi in Monarchia, da una parte il Capo posto a veduta di tutti ha bisogno della pubblica stima, che fa in prima tutta la sua forza. Egli studiasi conservarla stabilendo buone leggi, o facendo osservar quelle, che già trova stabilite. Dall' altra parte le passioni del Popolo luttano contro la legge, e il Principe: il maggior numero è naturalmente il più forte. Il Sovrano che sente questa potente azione, cerca per mettersi in istato di resi-

ste-

ſtere, di aumentare la sua autorità; aggrava il giogo, ed è forzato di farlo. Ora colui che duolsi il primo di queſte nuove catene, è il reo ſteſſo, che le ha rendute neceſſarie, e che le sente più vivamente, giacchè le genti dabbene, che una legge ſevera non incomoda mai, ſtanno per metà col Principe.

E' dunque probabile, che le prime violazioni della legge provengano dalla parte la meno sana del Popolo. Quando a forza di delitti ha renduta troppo penibile l'arte di governarlo, i suoi Capi ſi ſtancano qualche volta, e ſi gettano nei piaceri dispendioſi, ai quali non avrebbero neppur pensato, se il Popolo aveſſe meglio ubbidito.

Il Popolo francese dolevaſi prima assai modeſtamente: fù ascoltato con dolcezza. Quale fù il frutto di queſta indulgenza? Di tutte le pubbliche calamità ſi incolpò quegli, che avealo ascoltato. Incominciamo ad esser giuſti noi ſteſſi prima di accusare i noſtri Padroni.

3. Il membro seguente dell' enorme Periodo è un capo d' opera di ſtorditaggine. L. A. annuncia di voler dichiarare al Popolo i suoi *dritti*, affine di ricordargli i suoi *dritti*, e i suoi *doveri*; io penserei, che per meglio ricordare queſte due cose conveniſſe prima dichiararle tutte due.

Non è a ſtupire, che nella frase iſteſſa, in cui rimprovera ai Sovrani di avere obbliati i *dritti* del Popolo, obblii ella ſteſſa di spiegare a queſto i suoi *doveri*. Ha ella timore che ſi dimentichi quello, che avvenne teſtè? Si è veduta oſtentare alla Nazione il diritto dei Franchi, dei Vandali, ed Ostrogoti per abbagliarla, e sottometterla più facilmente: eſſa sembra indicare queſta omiſſion volontaria nel suo laborioso preambolo: non avevamo meſtieri del suo avviso: abbiamo degli occhi.

N. B. Non è queſto uno sbaglio di ſtampa: rimettete la parola doveri dove manca; la frase diviene soverchiamente ridicola. Il timore di un error letterario gli ha gittati in un errore politico. Tali sono gli Uomi-

mini che danno leggi alla Francia.

4. Non si può chiamare *dritti* del Popolo lo *scopo* della Costituzione: questo scopo è la maggior somma possibile di felicità nelle circostanze, in cui la Francia si ritrovava: non si è detto in che può consistere, e ciò appunto è quello che volevasi dire in questo preambolo. Vi si fa intendere di seguito, che questa Costituzione basta per operare la felicità, gli elementi della quale non sonosi saputi dimostrare; asserzione contraria al sentimento di tutti i maggiori Politici, i quali hanno risguardato i costumi, e le Religione come più potenti delle leggi scritte. Queste non sono che un palliativo necessario ad un Popolo, che principia a corromperſi. Licurgo scolpì le sue nei cori dei Cittadini mediante l'educazione, e l'esempio.

5. Se fosse permesso di mescolare una discussion letteraria ad interessi si grandi, farei vedere molti difetti di giudicio, e di stile: mostrerei altresì che questo metodo di

presentare prima lo scopo, e riferirvi i mezzi, metodo che quì dirigge i Compilatori, è tirato da un Opera, che hanno soffocata nel suo nascere, l' Autore della quale hanno perseguitato, che era probabilmente superfluo: ma non obblierò, che qui trattasi meno di elocuzione, e di letteratura, che del destino di un impero. Possa l' A. aver sempre questa verità sotto degli occhi.

Quale sarà la conclusione di questa prima analisi? Sarà ben semplice. Eccola: questi Letterati, che dopo due anni di Saggi non hanno saputo costituire un solo periodo, cosa che era precisamente della lor professione, sapranno molto meno costituire un gran Regno, mestiere che sicuramente non avevano prima imparato, perchè i libri non sono Uomini.

Il preambolo poi termina così. „ In conseguenza l' A. N. riconosce, e dichiara in „ presenza, e sotto gli auspicj dell' Esse„ re supremo i diritti seguenri dell' Uomo, „ e del Cittadino „

Dell' *Essere Supremo*! In presenza, e sotto gli

gli auspicj dell' Autore di ogni giuſtizia, e di ogni misericordia, carceravano il più pietoso dei Re, caricavano di ferri quella mano paterna, che segnò il più umano Editto, che giammai Popolo otteneſſe: spogliavano, e proscrivevano i Miniſtri de suoi altari; accarezzavano, e ſtipendiavano l'apoſtasia... Vi vede queſto Dio che ardite invocare. Tremate (1).

(1) Almeno queſto Preambolo dell' A. C. moſtra di credere in Dio. Ma nel secondo Congreſſo il Sig. Condorcet ci dice con una flemma filosofica sul dogma dell' eſiſtenza di Dio (Bib. del Uomo publico recen. publicata Tomo VI.) *ciò pudeſſere un errore*, ma queſto è del piccolo numero di quelli che bisogna rispettare. Ecco in fine la maschera levata.

Intorno a queſta confeſſione della dottrina segreta dei Filosofi ſi potrebbe dir loro: Signori: se il dogma *è un errore utile*, non lo dite in pubblico; ſiate almeno conseguenti nel voſtro ſcetticismo, ò nella voſtra incredulità.

DICHIARAZIONE

dei diritti dell' Uomo, e del Cittadino.

„ TUtti gli Uomini nascono, e restano li-
„ beri, ed eguali nei diritti. „

Questo preteso assioma inventato da qualche entusiasta, e rinovato nel gabinetto dei nostri Filosofi rassomiglia molto al seguente: gli Uomini hanno tutti lo stesso viso, la stessa statura: contradice a questo principio universalmente ricevuto: non vi sono nella natura due esseri eguali; gli esseri si rassomigliano e diversificano più, o meno. Per esempio il Sig. de Lomenie, Uomo stranissimo, ha un bel mutare di forme, rassomiglia ancora più ad un altr' Uomo, che a certo Animale (1), e non differisce tanto da questo, che si sarebbe tentato di crederlo a prima vista.

Quando si obietta loro questa prodigiosa diversità di temperamenti, di spiriti, di carat-

(1) Alcun dirà che è la Volpe: ma noi siamo troppo civili per fare tal paragone.

ratteri, che imbarazza sì forte i veri Legislatori, rispondono: e noi parliamo dell' *Uomo in genere*. Che l' A. ſi degni moſtrarci tal Uomo; noi potremo allora prendere la sua misura, e vedere se la nuova Coſtituzione lo veſte bene. Lasciamo aspettando queſta aſtrazione filosofica.

Ecco ciò che avrebbero potuto dire di ragionevole: ciascun Uomo ha diritto di sodisfare i bisogni immediati, che la natura gli ha dati, e non ſi mette in società, che per sodisfarli più facilmente. I diverſi Uomini hanno un certo numero di bisogni communi; queſti sono i bisogni, che fondano il *dritto commune*; e sopra queſto diritto noi vogliamo ſtabilire le noſtre leggi.

Si incomincia a traveder qualche cosa: ciò non oſtante queſta propoſizione più apparente che l' altra, non ha maggiore realtà. Gli individui di temperamento oppoſti hanno bisogni, e guſti oppoſti. La differenza dei luoghi produce la ſteſſa oppoſizione fra Nazioni intere. Un iſteſſo Uomo mutando di luogo, di ſituazione, e di eserciz̃

contrae bisogni, e gusti affatto contrarj a quelli, che aveva innanzi, e basta l'età per opporlo a se stesso. Un Popolo varia prodigiosamente dalla sua nascita alla sua morte; si vede a misura che invecchia acquistare a gradi altri bisogni, altri gusti, altre opinioni, altri costumi; odiare ciò che amava, e amare ciò che odiava, finchè depravato interamente disprezzi le sue leggi, il suo Re, la sua Religione; Sintoma terribile di una prossima dissoluzione.

Ma accordiamo che Uomini così diversamente organizzati abbiano un gran numero di bisogni *communi*; questi bisogni sono eguali? Un esempio famigliare, e interessante pei Legislatori può convincerci del contrario. Mettiamo ad una stessa tavola il vigoroso, e voracc Mirabeau col malenconico, e dilicato Abate Syeyes; certamente il primo consumerà più dell' altro: e se voi daste ad ameedue la stessa porzione, fareste torto a questo grande Oratore, i di cui polmoni hanno rigenerata la Nazione francese,

Potrebbesi dire lo stesso di tutti gli altri bisogni. Dal più dilicato al più robusto della specie umana si concepisce facilmente una gradazione di bisogni, che vanno crescendo dal primo fino all' ultimo. Ma se i *bisogni* non sono *eguali*, non hanno tutti un *dritto eguale* alla massa di materie brute, o lavorate, destinate a sodisfare i bisogni communi; e l' eguaglianza di ripartizione imaginata dai più sedizioni sarebbe ancora un ingiustizia.

Dall' altra parte quest' Ercole parlante, che abbiamo citato per esempio, ha più di *forza* naturale, che il dotto Abate insuflatore suo: deve dunque far più per l' interesse commune; perchè più un Uomo cava vantaggio dall' associazione, e più ha di facoltà naturali; più anche egli *deve* alla società. I *doveri* non sono dunque ne meno *eguali*.

Che divien dunque questa egualianza de i dritti, e doveri, che suppongono i nostri Filosofi e come una costituzione politica, che parte da questa eguaglianza, può ella convenire ad Uomini così inegualmente costituiti dalla na-

natura ? Essendo chimerica la supposizione, l' edificio porta sul niente; crollerà ben presto. Che dico ! Non sarà mai inalzato: fin quì non abbiamo che parole : vedo bene ruine, e sento strepito; ma cerco ancora la nuova fabbrica.

Ciò non è tutto ! Quando fossevi stati altre volte Uomini quasi simili, e quasi eguali, non era certo quistione di quelli. Trattasi di Francesi sofferenti alquanto nel 90. dei difetti del loro governo, e ancora più dei proprj vizj; voltanti in canzone il Re loro, invece di indirizzarli modeste rappresentazioni; rivolgenti contro di lui la libertà, che loro degnava accordare, e balzanti dal trono il loro Padrone in cambio d'illuminarlo.

Ecco li Uomini che si volevano costituire; ecco il vero stato della questione, che voi non avete veduto, o finto di non vedere. Ardireste voi dire, che i Francesi d' oggidì sono tutti simili, e tutti eguali ad ogni riguardo?

Pare che ne la Nazione Francese, ne l'Assistessa sieno di questo sentimento? Perchè

questo

questi 1200. Uomini sono più tosto Deputati, che gli altri Cittadini? Se io sono eguale all' Abate Syeyes, che egli mi ceda il suo posto. M' impegno di insegnarli a correggere a gradi abusi lentamente accumulati, e guarire i mali di un Popolo senza scannarlo.

Mi si risponde che la sola superiorità delle virtù, e dei talenti li ha inalzati al rango di Legislatori. Accordo volontieri, che tutto il genio, e la virtù del Regno è concentrata nella Sala, dove l' A. tiene le sue sessioni; che tutto stà lì, e nulla vi manca. Ma donde tengono questi talenti, e queste virtù? Sotto qual forma di governo le hanno acquistate? Sembrami che si debbono ripetere dalla Monarchia, che ora vuolsi dissolvere. La Monarchia poteva dunque formare Cittadini capaci di dare questa Costituzione sublime; e si deve conservare con cura una forma, che ha dati tali, e si grand' Uomini all' Universo; o se ella non ha potuto educare veri Legislatori, la Costituzione non varrà niente, e si vuol retrocedere.

Parimente se il Popolo secondo voi era avvilito, e depravato dalla Monarchia, non è disposto a osservare le leggi, che gli date; e che che diciate, o faciate, non lo sarà così presto, perchè di un tratto di penna non si fanno Eroi, e di un' altro Cittadini. Vi vogliono almeno una, o due generazioni per rifondere tutto un Popolo; e la vostra costituzione presentata tutta ad un colpo sarà polverizzata pria che la metamorfosi sia compita; o se questo Popolo è tale, quale si vuole, lasciate dunque sussistere il governo, che formò un tal popolo, perchè è dubbioso, che il vostro ne faccia altrettanto.

Prego i nostri Legislatori metafisici di voler bene risolvermi questa piccola difficoltà, e soccorrere col loro genio la mia ignoranza.

Non inoltrate troppo, mi si dirà; in fine vi deve essere qualche sorta di eguaglianza fra gli Uomini, poichè vi sono leggi, alle quali tutti devono ubbidire, per esempio quelle della Religione.

L' ob.

L' obbjezione è fondata. Esiste in fatti una ugualianza universale, primitiva, eterna; e gli Uomini sono tanto più savj, e felici, quanto la sentono, e concepiscono meglio: ma ciò è una ugaglianza *morale*, e non *fisica*: ella è tutta di *sentimento*.

I diversi individui non hanno ricevuto organi, e facoltà abbastanza eguali per essere nello istesso grado agricoltore paziente, lavorante industrioso, provido negoziante, animoso guerriero, magistrato capace, e degno ecclesiastico: in questo senso gli uni nascono Re, e gli altri sudditi, come pensava Aristotele. Ciascun Uomo venendo nel Mondo, simile ad un Operajo, che fa il suo giro, arriva caricato degli istrumenti del suo mestiere: il complesso de' suoi organi addita la sua professione *naturale*, e la cognizione di questi segni fa la prima parte dell' educazione, e del governo, di quest' arte, che scieglie, e mette ciascuno al suo posto.

Ma tutti hanno egualmente ricevuto il potere di ben fare: ciascuno *dee*, *e può* essere Re di stesso, e suddito delle leggi stabilite; cia-

ciascuno può esser giusto, e faticoso, bene occupar il posto, che la providenza gli ha segnato, ed acquistare pacificamente i soli beni, di cui è suscettibile questa misera vita, ed i beni più Reali che vengonci offerti nell'altra. A questo riguardo l'Autore della natura ha tutto compensato. Sono i fabricatori di Costituzioni ambiziose, che roversciano quest' ordine, e fanno traboccare questa bilancia, che egli avea messa in equilibrio: essi sono che rendono gli Uomini ineguali, assalendo una Religione, che li mette tutti a livello. Ecco i principj del vero dritto naturale, del solo che si debba rispettare, e studiare.

Ma gli Uomini sono sempre abbagliati, e sedotti da questa pompa, che circonda i loro Padroni: invidiano ciò che non conoscono; si imaginano, che un poco più alto collocati sarebbero felici. Lo splendore delle ricchezze, e degli onori nasconde loro la miseria, che coprono. Tutti gli Uomini sono eguali; a questa parola tutti abbandonano il Lavoro, tutti e capaci, ed in-

incapaci, sperano di essere eletti, e vogliono primeggiare. Non v' è Uomo così inetto, che non si presenti sfacciatamente ad un Assemblea, e non ardisca gridare: *Signori, vorrei bene avere il piacere di commandarvi*: nell' atto che l' Uomo veramente abile trema nel suo ritiro di essere eletto da tali Uomini. Tale è lo spirito attuale della Francia: quindi queste brighe, queste gelosie, queste sedizioni, e questi massacri, che leggiamo nella Storia della rivoluzione.

L' emulazione troppo eccitata degenera in invidia. Molti chiamati, ma pochi eletti. V' è dunque fra mille un solo felice, se tuttavia gli sfortunati lascianlo godere pacificamente del suo trionfo. L. A. non ha veduto, che proponendo al concorso gli impieghi coi loro emolumenti, gittava tra i Francesi il pomo della discordia. Sù questo punto non ho che a dire una parola. Se ne crediamo ai fatti, l'odio è aumentato in Francia: dunque la Costituzione nulla vale. Sfido ogni Uomo che conosca il cuore umano di negarmi questa conseguenza.

Sa-

Sarà negata però. Lo spirito di contradizione travaglia inceſſantemente lo spirito umano, e la vanità non muore mai: Una cieca ambizione rode tutti i cuori, tutti vogliono salire a spese della loro felicità; tutti vantano l' eguaglianza per dominare i loro eguali,

Uom debole ed insensato, che non portaſti mai il peso della fortuna publica, hai tu guſtati queſti beni preteſi, dietro ai quali sospiri. Nò. Come sai dunque se sono beni. Tu vedi la gloria dei Principi, tu senti le acclamazioni, chs s'alzano sul loro paſſaggio; ma non vedi l' ingratitudine dei Popoli, non vedi la tua. Tu non senti, e forse senti con piacere l'amara Satira che punisce i Padroni del Mondo dell' iſteſſo bene, che fanno. Per conoscere la vera sorte dei Principi, e non invidiarli ſi vuole dal suo umile grado saper leggere nel loro core; e il sentimento il più legittimo, che poſſa avere per eſſi un suddito illuminato, è una specie di compaſſion rispettosa. Fortunato il mortale, cui la Provvidenza confidò il nobile depoſito

fito della felicità dei Popoli: ma più fortunato ancora il modesto Cittadino, al quale non impose un dovere così difficile, è che sa tenersi nel posto suo:

Che gli Uomini sieno originalmente eguali, o disuguali, queste idee di ugualianza così seminate negli spiriti possono servire a rovesciare un governo, ma non trasformeranno giammai una vecchia Monarchia in Republica. Il Popolo non ubbidisce lungo tempo all' imprudente, che principia dal dirli: *Io non ho un diritto naturale di commandarti*: senza dubbio l'ubbidienza alle leggi è un dovere: ella è anche il nostro interesse. Ma hanno gli Uomini il sentimento continuo di questo dovere? e vedono sempre questo interesse? La maggior parte non ubbidisce che per abito. Guardiamoci di indebolire cotest' abito: ci vogliono secoli per formarlo, e basta un giorno per distruggerlo. Lavorate invisibilmente a ristabilire una specie di eguaglianza, ma non ne parlate.

Vediamo adesso le conseguenze, che si vo-

BIBLIOTECA

vogliono dedurre da queſto principio così pericoloso, e il metodo che ſi segue deducendole.

SEGUITO DELL' ESAME

della dichiarazione dei dritti

II. „ LO scopo di ogni aſſociazione „ politica è la conservazione dei dritti na- „ turali, ed *imprescrittibili* dell' Uomo. „ Queſti dritti sono la *libertà*, la *proprie-* „ *tà*, la *ſicurezza*, e la *reſiſtenza* all' *op-* „ *preſſione*„

Queſto paragrafo è alquanto meglio coſtituito del Preambolo: almeno non pecca, che pel penſiero, diviſione, enumerazione, ordine, ed espreſſione:

1. Pel *penſiero*. E' falso che i dritti dell' Uomo ſieno imprescrittibili allo ſteſſo grado in tutta la durata di una Nazione. Più ella ſi corrompe, meno sa usare della sua libertà, e più le importa di perderne una parte

te per conservare l' altra . Le passioni una volta esaltate, e il freno rotto, i Cittadini sarebbero più schiavi gli uni degli altri, che non avrebbero potuto esserlo del più crudele tiranno.

2. Queste due cose *libertà*, e *resistenza* all' oppressione non sono, che una cosa istessa. Se io ho dritto alla libertà, ho dritto di resistere, a chi vuole levarmela.

3. Nell' enumerazione sono dimenticati due capi essenziali.

I mezzi generali di sussistenza. Se trattassesi di una società, tutte le membra della quale possedessero qualche cosa, la parola proprietà basterebbe. Voi parlate ad uomini, gli uni dei quali hanno tutto, e gli altri niente. Le vostre leggi per essere giuste debbono assicurare a quelli, che posseggono, la loro proprietà attuale; ed a quelli che non posseggono, almeno il necessario sotto la condizione del lavoro. Il punto ommesso è il più difficile del problema intrapreso di risolvere.

Si è dimenticato l' onore, l' anima della Na-

Nazione francese. Ma l' Assemblea è alquanto soggetta ad obbliare la sua anima, e quella de suoi amici; in un Popolo civilizzatissimo, e tutto pieno dello spirito militare, l'onore è la prima di tutte le monete, si converte in potere, in impieghi, in argento, in cose di prima necessità. E quesli Legislatori, che su quattro punti ne dimenticano uno, sembranmi aver la memoria troppo corta per dare leggi a 25. milioni d'Uomini.

4. Questo onore obbliato doveva esser posto in testa; quivi conveniva metterlo per sollevar l' anima ad un Popolo, ed accostumarlo ad apprezzar più la gloria, che la vita, e formare veri Repubblicani. Il Popolo mette ben presto al primo rango nella sua fantasia quello, che fanno camminare il primo a suoi occhi coloro, che crede superiori di lumi. La sicurezza doveva essere posta prima della proprietà; *nam prius est vivere, quam habere, aut filosofari*. Ciascun individuo ha ancora più bisogno per difendersi, di società, che per sussistere.

5. L'es-

5. L' espressione. La libertà, la proprietà, la ſicurezza, cioè la vita non sono dritti, ma beni. Io ho dritto al mio veſtito, che ho comprato col mio denaro; intanto il mio veſtito non è un dritto. Di più la reſiſtenza all' oppreſſione non è un *dritto*, ma un *atto*. Non facciamo, che balbettare, e ſiamo ancora bambini. Senteſi nello ſtile di queſta Coſtituzione il lavoro pedantesco di genti, che non ordinano che parole, e che non colpiscono la giuſtezza dell'espreſſione appunto perchè troppo la cercano. Procureremo in avvenire di non fare più menzione dello ſtile.

III. „ Il principio d'ogni sovranità riſiede eſenzialmente nella Nazione. „

Queſto principio è vero, e chiaro per una piccola truppa di selvaggi, che incomincia a formarſi in società: è pericoloso, ed anche falso per un popolo numeroso, induſtrioso, voluttuoso, e che ha lungo tempo viſſuto (1). E' utile a un tal Popolo il non

(1) Queſto è ſtato in più luoghi sviluppato nel Rouſſeau all' A.

crederſi Sovrano, poichè non *sà*, e non *può* eſſerlo: disprezza chiunque gli parla troppo de' suoi dritti, e della sua forza, e non ubbidisce volontieri se non a quelli, che vede ſtabiliti da una autorità superiore ad ogni autorità umana. Ora un Popolo, che disprezza i suoi Magiſtrati, non ha Coſtituzione, ed egli perde la sua pretesa Sovranità, per ciò ſteſſo, che non vedendo che i suoi dritti, perde di viſta i suoi doveri

V. „ La legge non ha il dritto di proibi-
„ re, che le azioni nocive alla Società. Tut-
„ to ciò che non è vietato dalla Legge,
„ non può eſſere impedito, e niuno
„ può eſſere coſtretto a fare ciò, che non or-
„ dina „

Così puoſſi eſſere impunemente ingrato, buggiardo, invidioso, insolente, pigro; e non ſi è obbligato di nutrire una Madre tenera, ed inferma, perchè la Coſtituzione non parla di tutto ciò. Ommettere l'Articolo dei coſtumi era già un errore: escluderli interamente dal voſtro Codice è ancora peggio. Si sa che la legge non può tutto dire, e che

e che il Magiſtrato non può far tutto. Le leggi non ſtatuiscono, che sugli atti marcati, di un certo ſtrepito, e baſtantemente rari in una vita lunga. Intanto avvi una infinità di cattivi proceſſi, di piccole malignità, per cui ſi poſſono tormentare buoni Cittadini senza metterſi sotto la mano del Magiſtrato; donde ne ſiegue, che le leggi non baſtano per far galant' Uomini, e rendere un Popolo felice. Ogni Uomo che non è oneſto, che ai termini della legge, è un furfante. Tutti queſti Decreti umani hanno dunque meſtieri di qualche decreto, l'azione del quale ſia più intima, più fina, e più eſtesa.

Queſta legge, che escludete, è la Religione, che attacca lo spirito iſteſſo di queſti atti, di cui voi non toccate che il materiale; si accorge dei piccoli delitti, mentre l' Uomo vede appena i più grandi, e abbraccia la totalità di queſte azioni, delle quali il Legislatore non afferra, che la menoma parte. Ella senza ſtancarſi mai corregge, e riabilita col pentimento lo sfortunato, che

per una colpa sola i voſtri decreti barbari infamano, e depravano per sempre: ella è il supplemento della legge umana, e il compimento della morale: infine ella consola i miseri, che avete desolati; e queſto è il suo delitto agli occhi voſtri.

L'A. affetta di non parlare che indirettamente della Religion dominante, e de suoi Miniſtri: *Praefulgebant Caſſius & Brutus eo ipso, quod eorum effigies non videbantur*. Come perdonare a quelio, che è ſtato teſtè spogliato. Color non amiamo, cui abbiamo fatta ingiuſtizia: ma riguardiamo d' occhio più ſiniſtro ancora le vittime della noſtra avarizia; la loro presenza è un rimprovero perpetuo; e per riparare i noſtri torti, li cacciamo. Tale è il cuore umano.

Per inventar buone leggi, e farle amare ſi dee incominciare dal non offendere alcuno, e dal fare amare se ſteſſo. Ecco il miglior preambolo di un Codice, e l' Apoſtaſia è una cattiva prefazione.

VI. „ La legge è l' espreſſione della vo„ lontà *generale*. Tutti i Cittadini hanno drit-

„ to

„ to di concorrere personalmente, o per i so-
„ ro Rappresentanti alla sua formazione„.

Generale! In tanto questi Rappresentanti escludono per la Costituzione, che esaminiamo, un gran numero di Cittadini poveri dal dritto di eleggere gli Autori di questa Costituzione. L.A. al suo arrivo considerò la miseria del Popolo di un occhio materno, e ne fù veramente commossa. Poco dopo ciascun Deputato ricevette 18. lire al giorno per avere pietà di questo caro Popolo, suo Sovrano; e questa compassione stipendiata si accrebbe a tal segno, che privarono del suo bel dritto questa parte inutile della Nazione, che non paga, che pel suo lavoro. Non dimentichiamo che *l' obblio, e il disprezzo dei dritti dell' Uomo sono le cause sole delle disgrazie publiche*. Così per un tristo effetto di questa misericordia non v' è più volontà generale: Nissun articolo di questo scritto dopo la stessa definizione non merita il nome di legge; e ciò non è una Costituzione. Che cosa è dunque? Io nol so, e chi lo sa?

VII. „ Quelli che sollecitano, spedisco-

„ no, eseguiscono, o fanno eseguire ordi-
„ ni arbitrarj debbono essere castigati „.

L' A. ha spediti, e fatti eseguire ordini arbitrarj: dunque ella merita di essere castigata, ed ella lo sarà da quelli istessi, che hanno eseguiti cotesti ordini; Aspettiamo un poco.

VIII. „ Niuno può essere punito, se
„ non in virtù di una legge stabilita, e pro-
„ mulgata prima del delitto „.

L' A. ha accusati, fatti arrestare, e detenere una infinità di innocenti, il cui solo delitto era di rispettare le leggi antiche, e di voler diffendere il loro Sovrano. Non v' era però ancora legge stabilita, e promulgata, che ordinasse di carcerare sudditi fedeli, e il Re stesso: questa Costituzione facevasi allora: ella non era ancora fatta, ne rattificata dal Popolo, che non l' ha letta, ne può leggerla, ne accettata dal Re prigioniero.

Non v' era neppure allora legge provisoria: ma l' A. faceva arrestare i migliori Cittadini, che eranle sospetti, e ben presto fabri-

ricava una legge retroattiva, o tutto al più ella ſtabiliva sul *Paulo poſt futurum*: le leggi venivano appunto a misura, che ne avea bisogno; il timore, e il sospetto era il vero legislatore. Così Maometto faceva succeſſivamente discendere dal Cielo i versetti dell'Alcorano, di cui aveano bisogno le sue paſſioni, e li sanzionava a forza di sciabolate.

X. „ Niuno dev'eſſere inquietato per le „ sue opinioni anche religiose, *purchè* la lo„ ro manifeſtazione non turbi l'ordine pu„ blico ſtabilito dalle leggi „:

Contuttociò la manifeſtazione delle opinioni dei Filoſofi, che hanno generata queſta Coſtituzione, ha turbato l'ordine publico ſtabilito dalle leggi, sotto le quali il Regno ha lungo tempo prosperato, e l'abolizion delle quali l'ha fatto declinare. Il Re padrone allora fece grazia a queſti Filoſofi, e hanno incrudelito contro di quello, che lor perdonò. Non sarà rimproverato di aver turbato l'ordine publico per la manifeſtazione delle sue opinioni; la sua pazienza ha

risparmiato molto sangue. Questo *purchè* venuto sì tardi è di una prudenza consumata; è suscettibile di estensione: in seguito vi si farà entrare tutto quello, che si vorrà.

XI. „ Ogni Cittadino può parlare, scri„ vere, stampare liberamente tranne il caso „ di abuso di questa libertà nei casi prescrit„ ti dalla legge „.

Questo *tranne* è ancora ben prudente: è della stessa fabrica del *purchè*. Questi casi saranno tutti quelli, dove si avrà l'imprudenza di urtare i direttori dell'Assemblea, o come ribelli, o come legislatori, o come letterati. Tutti i libri un pò migliori dei loro, che tenderanno a fare aprir gli occhi al popolo, saranno compresi in questo *tranne*, e turberanno l'ordine publico. Con una cattiva volontà, una Guardia Nazionale, e delle eccezioni, si fa significare a una legge ciò, che si vuole. Una legge ben fatta non ha d'uopo di tante modificazioni; ella ferisce lo scopo di primo colpo; ma quando le passioni la fanno, sul fine pensano a se stesse, e allora vengono le eccezioni.

XIII.

XII. „ La forza publica è instituita pel van„ taggio di tutti, e non per l'utilità parti„ colare di quelli, ai quali è confidata „.

Qual Re ha mai preteso, che la forza publica fosse instituita per la sua utilità particolare? L' A. che ha sovente fatto servir questa forza à suoi disegni *particolarissimi*, s'imagina ella che tutti i Sovrani la rassomigliano?

XV. „ La società ha dritto di chieder con„ to ad ogni Agente publico della sua am„ ministrazione „.

Se la Nazione ha questo diritto, a più forte ragione lo ha verso quelli, che hanno ardito fabbricare una Costituzione, che ella non domandava. In che tempo, in che luogo questo conto è stato renduto? S'alzano alcune voci di sedizioſi; le genti da bene, che non vogliono compromettersi senza frutto, abbassano gli occhi, e tacciono; arriva la Guardia cittadina, e il voto si forma; ciò chiamasi rendimento di conti, e

rattificazione. Vi sarebbe però un mezzo di semplificare, ed abbreviare le operazioni; sarebbe di inventare un terzo nome; Denominiamo *A. rattificativa, quelli Stati Generali divenuti A.N.*, e tutto sarà detto. Non possono essi rappresentare il Popolo per rattificare, come per costituire? Le parole costano sì poco. Vietansi col genio le prolissità. (1)

Per l'istessa ragione ha la Nazione diritto di chieder conto a suoi Rappresentanti Finanzieri, dei fondi che hanno dissipati, e dei debiti, in cui l'hanno impegnata per la creazione, ed abuso della Carta moneta. Ciò che avvi di piacevole in questo si è, che le Provincie da una parte, e i Principi Reali dall'altra fanno la stessa dimanda, e si vorrà bene rispondere all' uno dei due partiti, quando non fosse che

(1) E' cosa ben strana in questa pretesa Repubblica che siamo forzati di segnare che siamo liberi: almeno lo vuole la tolleranza metodica del Sig. Condorcet,

che col mezzo di questa formola speditiva: *Non vè luogo a deliberare*: o per quell' altra ancor più commoda: *Lasciamo questo alla prossima legislatura*.

Avevamo detto nel Rousseau all' A.: che fra poco il popolo ricaderebbe sopra i suoi Rappresentanti, e li assalirebbe colle loro proprie armi: prima obbjezione al mese ultimo di Luglio; L' A. rispose col canone, e parve bastante la soluzione pel momento; ma qualche giorno verrà la replica: oggi il Popolo grida più forte che mai; rendi tu stessa questo conto, che tu commandi agli altri di rendere: se gli promette una bella Festa, e quando avrà ballato, saranno i conti verificati.

XVI. „ Ogni società nella quale la separazione dei poteri non è determinata, „ non ha costituzione „.

Io dunque conosco una Società che non ne ha, che crede averne una, e che non ne avrà: non si è detto quali siano le regole di questa separazione, procuriamo di indagarle noi stessi.

Se noi prestiamo fede ai primi Politici, e al senso commune, asseriremo che in una tal Repubblica i due poteri non possono essere separati, che colle due condizioni seguenti.

La prima; che il Popolo dopo avere esercitato il potere Sovrano per lui stesso, o per i suoi Rappresentanti, non lo ripiglierà, che per eleggere i suoi Magistrati, e fare ad essi render conto, spirato il loro tempo; che ne gli intervalli delle sue Assemblee lascierà, che esercitino liberamente il poter confidato, e non penserà che a osservare le sue proprie leggi sotto la loro ispezione.

La seconda, che il potere esecutivo non avrà alcuna influenza sulla Legislazione; che non sarà se non semplice esecutore degli ordini del Popolo sovrano espressi dalle leggi; e renderà conto a ciascuna Assemblea legislativa della maniera, onde gli ha eseguiti.

Ora l'A. non ha veduto, o ardito seguire questi principj: ella confonde i due poteri; prima rendendosi permanente; secon-

do

do, dando al Re il voto sospensivo; terzo, riprendendo i tre quarti del potere esecutivo, che avea sembrato di darli innanzi; quarto, ripigliando il tutto col mezzo di una guardia alla sua divozione, con cui ha cura di circondarlo. Farò tutto questo vedere fra non molto partitamente. Aspettando, prego il Lettore di non perdere di veduta questi quattro punti importanti.

XVII. „ La proprietà essendo un dritto „ inviolabile, e sacro, niuno può esserne „ privato se non quando la necessità publi- „ ca legalmente dimostrata lo esigge eviden- „ temente, e sotto la condizione di una giu- „ sta, e antecedente indennità. „

Ecco altresì una eccessione ben comoda, e lucrativa. La proprietà dei Giuntatori, che vi inspirano, sarà *sacra*, mà quella del Clero sarà *profana*, e i Filosofi potranno a piacere mettervi la mano, atteso che questi beni non appartengono che al povero. Ciò si intende. Un momento fa i nostri Legisti stabilivano sul *Paulo post futurum*, attualmente statuiscono sul passato; ciò che è fat-

to, è ben fatto: si vede chiaramente, che vorrebbero giustificarsi di una spogliazione violenta, che ha esarcebati per fino gli Inglesi; ma quando vi arrivasse, ciò non sarebbe che una scusa; ed una scusa non è una *legge*.

Si ravvisa che tutta questa costituzione è dettata da motivi particolari. l' A. piena di se stessa non si occupa che di conservarsi, e di fare approvare le sue violenze passate. Quali Legislatori! Rousseau, e i suoi Maestri avean ragione di dire, che le leggi respirano sempre l' interesse personale, quando quelli, che le dettano, sono del paese istesso, al quale son destinate, e godono di un nuovo potere: non si dimenticano mai.

Il Popolo rende a suoi rappresentanti egoismo per egoismo. Parlasi de' suoi dritti; l'oratore è circondato, applaudito: si viene ai doveri, nissuno ascolta, e si riguarda la lanterna. Ciò che inventò l' interesse, l' interesse lo rispinge. Questo fenomeno è commune nel Mondo morale. Se avessero saputo alzar l' anima a questa grande Nazione,

ob-

obbliando se ſteſſi, sarebbeſi veduta rispettare il suo legittimo Padrone, le leggi, antiche, e i decreti novi, che il bisogno dei tempi vi avrebbe fatto aggiungere senza violenza.

Quale è dunque queſta indennità offerta o data al Clero in contracambio delle sue proprietà? Prendere uno scudo, e renderne il quarto a titolo di elemoſina, e sotto condizione di *appoſſatare* ciò chiamaſi *indennizzare*. Voi vi lagnate che la lingua è povera, ma non lo è tanto, che non abbia potuto arricchirvi. Voi tirate a voi l'argento sonante, e pagate con parole. Queſto è il voſtro compenso. Sarebbero mai gli insulti fatti alla Religione, e a suoi Miniſtri? o le carezze fatte ai Proteſtanti divenuti coi Gianseniſti, i soli Ortodoſſi? Del reſto i feequenti ritorni dei Rei a queſto soggetto sembrano indicare, che la loro coscienza lavora. Memoria importuna! ſi vorrebbe cacciarti; ma nò, un Dio vi ſi oppone.

APPENDICE

„ NOn vi è più ne Nobiltà, ne il gra-
„ do dei Pari, ne distinzioni ereditarie,
„ ne distinzion di ordi ni &c.

Avvi ancora una Nobiltà, Principi del sangue, vecchi Capitani, e bravi Uffiziali, che sorridono del vostro cicaleggio politico, e che non abbandoneranno il loro Sovrano nelle disgrazie. Vi dimostreranno ben presto, che esistono ancora, e faranno della vostra Carta Costituzionale l' uso che faceste voi dell' editto, per cui foste convocati: Restano ancora ricchezze ereditarie, e l'ordine di Pluto.

Ivi. „ Non v' è più ne venalità, ne eredità di alcun Uffizio publico.„

Vi sono ancora uffizj a vendere, quello fra gli altri di Cittadino. Voi avevate promesso di fissarne il prezzo, e in fatti l' intravedo un poco più giù: pare, che è stato bene stiracchiato per ottenere una dimi-

nu-

nuzione: ne costerà qualche bajocco di meno per esser Re.

Ivi „ Non vi sono più ne jurandes (1), „ ne corporazioni di professioni, arti e me- „ stieri. „

Voi dimenticate una corporazione ben necessaria alla felicità dello stato, quella dei giurati Rattificatori del nuovo decreto, sotto il titolo di guardie Nazionali. Voi avete con ragione rispettati i privilegj di una professione così legislativa. Questo è l'articolo il più savio; e il solo effettivo della vostra Costituzione.

Ivi „ La legge non riconosce più ne voti „ religiosi, ne alcun altra obbligazione che „ fosse contraria ai dritti naturali, e alla „ Costituzione „.

Senza dubbio: la Costituzione è contraria ai voti Religiosi, dunque i voti Religiosi sono contrarj alla Costituzione. Questa con-

la

(1) Uffizio annuo di chi prende cura degli affari di un corpo d'artefici,

seguenza è chiara, e rigorosa: ma il resto parmi alquanto contradittorio. Sembrami che la vostra legge quella è che ferisce il dritto naturale. Voi dite che ciascuno sarà libero di servir Dio alla sua maniera: e bene mi piace esser Cattolico. Nella mia Religione vi sono voti Monastici; a 25. anni mi determino a fare un voto, usando della mia libertà naturale: al momento, in cui mi compiaccio della mia professione, voi annullate il mio voto senza l'ordine dè miei Superiori, e senza il mio; poi parlate di violare il dritto naturale. Siete voi che io violate. Per indennizzarmi mi qualificate di Uomo inutile nello stato: eppure mentre voi affamavate i vostri Concittadini, io pregava Dio per loro, e per voi. Bisogna bene che attacchiate una grande importanza alla vostra metafisica. Si giura a voi, e perchè non si giurerebbe a Dio? Vi credete voi forse piucchè Dei?

TITOLO I.

Dispoſizioni fondamentali garantite.

SOtto queſto titolo di fondamentali dispoſizioni, non ſi sà da chè garantite, altro non ſi fa, che ripetere quello, che è ſtato detto nella dichiarazione dei dritti. Noi lasciamo la maggior parte di queſte repetizioni per occuparci quaſi unicamente degli altri paragrafi.

I. „ Tutti i Cittadini sono da ammetterſi „ ai poſti, ed impieghi senza altra diſtin„ zione, che quella delle virtù, e dei ta„ lenti„ .

Queſta dispoſizione è molto attraente. Tali offerte sono ben capaci di svegliare l'appetito per la Coſtituzione: sgraziatamente incontranſi ancora qui due contraddizioni, l'una di *dritto*, l'altra di *fatto*.

In primo luogo voi lasciate ſuſſiſtere l'ineguaglianza delle fortune: nel voſtro paese ſi comprano ancora coll' oro virtù, e talen-

lenti. In un tempo di luſſo, e di cupidità non v' è che il ricco, il quale abbia del merito. Voi non disconverete, che l'educazione non metta una gran differenza fra gli Uomini; quella che voi promettete per le cose indispensabili solamente, non darà queſta eloquenza, che conquiſta i suffragj, e fa eleggere eleganti ciarlatori (1). Non si impa-

(1) Avvi una cosa, cui il popolo francese sembra non avere ancora pensato; ed è che i Cittadini che egli elegge per rappresentarlo non avendo mai esercitato l' impiego, che loro è confidato, non si può sapere mai, se vi sieno addattati; perchè altra cosa è fare discorsi piacevoli in un Distretto, e governare uno Stato: l' istessa ragione che impegnò la Nazione a far prima delle leggi, ed una Costituzione provisionale, ha luogo pei deputati suoi; sarebbe a proposito di non nominarli che a condizione, ed affaggiarli per dir così; e dopo due o tre mesi sarebbero confermati, o rivocati secondo si fossero mostrati capaci, od incapaci, attivi, o pigri. Questa disposizione lascerebbe alle persone di merito che si vedono supplantate dagli intrigantl, una speranza ragionevole di esser loro sostituiti nel caso che questi ultimi non si fossero trovati alla prova degni di rappresentare il popolo, come è avvenuto, dicesi, questa volta.

para *gratis* l'arte di far decreti. Qual ripiego piglierà un povero Scarpinello per distinguersi colle sue virtù, e co' suoi talenti? Avrà un bello esercitare assiduamente la sua *utile* professione: non imparerà mai a racconciare regni forati: non potrà dunque acquistare giammai questi talenti sublimi, ai quali voi dovete il nobile impiego di rigeneratori. *Sutor non ultra crepidam*: e l'analogia delle due professioni non sarà un titolo bastante per alzarlo fin là. Che li servirà una legge, che dà i posti ai talenti, che non potrà mai acquistare; Questi posti, e questi premj promessi a tutti non sono dunque destinati, che a un numero ristretto; e dire che tutti potranno pretendervi, non è appunto mentire, ma secondo l'espressione civile di Voltaire dire la cosa che non è vera. Poveri Popoli come siete ingannati? Valeva ciò bene la pena di turbare il vostro riposo.

In secondo luogo voi dite (Tit. III. Ses. 2. Art. I. n. 1.)

per formare l'A. N. i Cittadini attivi si riu-

ni-

niranno ogni due anni &c. . Aggiungete n. 2. per essere Cittadino attivo si vuole avere tutte le virtù, e i talenti necessarj, per esempio „ „ pagare in un luogo qualunque del Regno „ una contribuzione diretta almeno eguale al valore di tre giornate di lavoro, e presentarne la ricevuta „ .

delle ricevute per essere Cittadino in una Republica dove tutti gli Uomini sono eguali, dove il merito solo potrà tutto? *Risum teneatis, amici* ? Nel fondo però l' A. ha ragione. Il povero potrebbe esser soggetto a tentazioni, come certi Legislatori famelici, che non hanno un quattrino di rendita.

Secondo „ tutte le contribuzioni saranno „ ripartite fra tutti i Cittadini egualmente „ in proporzione delle loro facoltà. „

Legge mattematica, e ben poco ponderata. Se trattassesi di uno Stato, dove l'ordine publico forma una barriera, che niuno deve oltrapassare; io non avrei che dire: ma se parlassi ad Uomini, che riformando cercassero sinceramente la miglior ripartizione possibile, ecco quello che loro direi.

Do-

Domandate ad un Cittadino ridotto al semplice neceſſario, e ad un Ricco la decima parte della loro rendita, queſto e un seguire una specie di proporzione *geometrica*: ma ciò non è del tutto una egualianza *morale*. Nelle impoſizioni ſi vuole conſiderare e quello che riceve, e quello che paga. Levandomi la decima del mio neceſſario, mi riducete all' indigenza; e levando queſta decima ad un Uomo opulento non gli levate che l' inutile e queſto è una specie di servigio a renderli? Forse mi ſi dirà, che vi sono bisogni di convenienza determinati dalla nascita, dalla fortuna, dal poſto, e da altre relazioni civili; che ogni ricco che non fa circolare il denaro, e non presenta l' eſteriore, che l' opinione publica eſigge da lui, è ridicolo, e disprezzato; che egli è per queſta ragione quaſi forzato di spendere più del povero: ne convengo, purchè queſto ricco confeſſi, che le neceſſità del mio ſtomaco sono rispettabili, quanto i bisogni del suo orgoglio; perchè in fine il Popolo che nudrisce i Ric-

i Ricchi, ha ancora più meſtieri di mangiare, che non hanno i ricchi di brillare. Permetteteci di vivere, vi permetteremo di essere ſtimati. Ecco una verità che non debbono obbliare digerendo il pranzo preparato dal Popolo, e che è buono da aggiungerſi alla nuova Coſtituzione.

III. „ Gli iſteſſi delitti saranno caſtigati „ colle ſteſſe pene senza niuna diſtinzione „ di persone „.

Ecco altresì una legge da scolare, e che sente la materia. Non ſi direbbe che trattaſi di pezzi di legno, o di pietra tagliati tutti sullo ſteſſo modello.

Se la ſteſſa pena ingiunta a diverse persone non produce l' iſteſſo effetto su queſte persone, e su la società, dove vivono, dov' è l' ugualianza della pena? Ora domando, se una pena qualunque p. e. la Carcere produce lo ſteſſo effetto sopra un Uomo senza educazione, e su quello, in cui ſi è nutrito il sentimento dell' onore, che la miseria esalta di rado? Suppongo che un Cittadino abbia renduti gran servigj alla patria

tria, e che abbia acquiſtato una conſiderazion personale, queſto Cittadino è insultato sulla ſtrada da un insolente, o aſtuto facinoroso, scappato ai Tribnnali, o da un Uomo senza talenti, e virtù, e molti se ne danno di queſte due specie: risponde con fermezza; è percoſſo; percote egli pure alla sua volta, ed ha la sfortuna di ferire; saranno queſti due Uomini puniti della ſteſſa pena? E Voi chiamate queſto egualianza? Risponderete che in parecchi caſi ſi avrà riguardo ai servigj renduti: bisognava dunque dirlo. Queſto era il loco di cacciar fuori uno di queſti purchè, salvo, eccettuato &c., che avete sempre pronti alla mano. Non sarebbe ſtato meglio impiegato a raſſicurare la gente da bene, che a raſſicurare voi ſteſſi. Ma ſi dimenticano cosi le diſtinzioni neceſſarie, quando con uno spirito limitato ſi vuol dar legge ad una gran Nazione. Bisognava prima aver tutto veduto, poi parlare, o più toſto tacere, e tenerſi al suo poſto.

IV. „ La libertà di ogni Uomo di anda-

„ re, reſtare, partire senza potere eſſere
„ arreſtato, o detenuto, che secondo le
„ forme determinate dalla Coſtituzione „

Ad ogni Uomo. Volete dire ad ogni Francese, perchè voi non pensate che l'Uomo *in genere* abbia bisogno, del voſtro permeſſo.

V'è quì un' eccezione ben intereſſante: Ci è permeſſo di andare, e venire, e se ſiamo arreſtati, non saremo carcerati, che secondo le forme: queſte forme hanno un non so che di molto consolante: non pare di sentire uno di queſti Medici, di Moliere co' suo afforismi in favore dei Metodici aſſaſſini: *è meglio morire in forma, che vivere contro la forma*. Ipocrate però pretende nel suo Libro così conosciuto de *morbis politicis*, che niuna forma di carcerazione non è commoda per andare, e venire; e che i Legislatori di queſt' anno avranno un trasporto al cervello, cosa che, come ognun sa, diminuisce la memoria.

Supplirò io ſteſſo a questo, che è ſtato omes-

omesso per obblivione, perche voglionsi ajutare alquanto i suoi amici. Si è voluto dire senza poter essere arrestato detenuto, che *nei casi, e secondo le forme* determinate dalla Costituzione.

Ciò può essere uno sbaglio dello Stampatore: In questo caso ecco un Tipografo ben potente: a questa carta aggiungendo, o levando ciò che li piace, può attribuirsi i due poteri, e governare la Francia. Dall' altra parte voi dovete aver riveduto questo digesto così poco digerito: bisogna masticare un tantino più, quando lo stomaco è debole: inquanto a me sarei di sentimento di mandare in qualche ritiro lo Stampatore, il correttore, e l'autore a mille, e ducento teste, ma *secondo le forme*.

Osservate che i formalisti permettono graziosamente di andarsene quando ognuno li lascia: accettiamo però questa grazia tardiva, di cui non abbiamo bisogno, e compiangiamo quelli che l'accordano sì a proposito; perchè l'uditorio si vuota a misura che la Costituzione si forma; Prova certa del pe-

so delle loro parole. Ben presto potranno dire nella semplicità del lor cuore: *apparent rari nantes in gurgite vasto*. Crudele solitudine per Oratori: dopo di avere evacuato il paese per rigenerarlo, regneranno pacificamente sopra i trapassati, che per la maggior parte non se ne vanno, ordinariamente ascoltano senza interrompere, e sono riguardo a voi senza eccezione tutti eguali.

VIII. „ La libertà di indirizzare alle au-
„ torità costituite delle petizioni segnate in-
„ dividualmente „.

Io indirizzo all' A. N. Autorità costituita da se stessa questa modesta petizione dettata dal patriottismo di un vero Cittadino attivo precisamente quant' essa colla penna in mano

Io sotto segnato Antonio andante, e vegnente ordino ai nostri Rappresentanti in qualità di Sovrano, e li supplico in qualità di Miserabile di voler bene rimettere il Re in libertà, e sul suo trono; ristabilire nelle loro Diocesi i Vescovi ortodossi spogliati; rendere al Clero i beni del povero, che gli sono stati confidati, e non ad altri

tri ; ai Principi del sangue i loro appannaggi ; alla Nobiltà i suoi titoli , e la sua dignità ; ai Magistrati le loro sedie ; ai Religiosi i loro voti , e le loro Case ; ad una infinità di onesti Artigiani erranti per tutta l'Europa il mestiere , che li nutriva ; alla Francia le leggi , che la rendettero florida ; in fine di voler bene dare l'argento invece della carta , affinchè noi altri viandanti possiamo tornare ad ammirare da vicino la sua Costituzione fin quà poco pecuniosa . Il supplicante farà voti al Signore , perchè ispiri al Congresso metafisico decreti più sostanziali .

ANTONIO

andante , e vegnente , e Compagni

X. „ LA Costituzione garantisce l'invi-
„ olabilità delle proprietà , o la giusta , ed
„ antecedente indennità di quelle , la pub-

„ blica neceſſità delle quali legalmente ve-
„ rificata eſigesebbe il sacrificio „

XI. „ I beni deſtinati alle spese dei *culti*
„ appartengono alla Nazione , e sono in
„ tutti i tempi a sua dispoſizione „ .

Ancora? Ecco già tre volte in due pagine , che noi parliamo di queſti beni eccleſiaſtici : ci ſtanno molto a cuore : altro movimento della coscienza ; speriamo un poco di emendazione .

Le spese dei culti? E quanti ne volete avere? Dieci , venti , cento ? Primamente non c'è ne che un solo vero , che voi poſſedevate . Poi quand' anche ve ne foſſero molti , sarebbe sempre imprudentiſſimo per un Legislatore di parlare di queſta pluralità con una flemma filosofica : queſto è un moſtrarſi indifferente per tutti , e in conseguenza diſtruggerli . Certo i Pagani iſteſſi nel loro errore erano più circospetti , e non riconoscevano nello Stato , che una sola Religione .

Alzaſi ancora una difficoltà non facile a scioglierſi . Se il denaro che i diverſi Cittadini vorrebbero spendere pei varj loro cul-

ti ,

ti ', appartiene alla Nazione, l' argento che voi spendete per ispargere la voſtra inere-dulità, le appartiene ancora; perchè queſto è il voſtro culto: io domando la mia parte di queſto denaro: che quando mi piacerà di mettere gli orecchini al mio Idolo, voi anderete a pigliarveli.

Invece di spogliare il Clero pacifico perchè non ispremevate come una spugna queſti Finanzieri, queſti Giuntatori, queſti Ebrei, che tanto proteggete? Sono ancora più ricchi, e voi avreſte fatto un colpo più bello. Se baſta fabbricar leggi per aver dritto di impadronirſi dei beni di queſto, e di quell' ordine, perchè non ne fate ben preſto una sola, che vi aggiudichi tutti i beni del regno? Quello Decreto semplificarebbe le voſtre operazioni. Ma nò: queſto metodo sarebbe ſtato troppo viſibile: avete proceduto più sottilmente. Cesare diceva: con Soldati ſi ha denaro, col denaro altri Soldati, con queſti Soldati altri denari, *& ſic in infinitum*. Avete letta la vita di Cesare, e cavate conſeguenze pratiche. Potreſte finir come lui.

Voi decrescete, e i voſtri nemici crescono.

XIII. „ I Cittadini hanno il dritto di ele-
„ gere, o sciegliere i Miniſtri dei loro
culti „.

Chi ha lor conferito queſto potere? Voi? *Nemo dat quod non habet*. Dopo eſſervi fatti Re, non altro vi reſtava che farvi Papa. Se il voſtro disegno era di far iſtupire il Mondo, e diſtinguervi, ci ſiete riusciti: e ciò in fatti è noviſſimo.

XIV. „ Sarà *creato*, ed *organizzato* uno
„ ſtabilimento generale di soccorſi publici,
„ per educare i bambini abbandonati, sol-
„ levare i poveri infermi, e somminiſtrare
„ lavoro ai poveri Validi, che non avreb-
„ bero potuto procurarsene „

Ecco certo una legge molto bella, ed umana, aspettando l'esecuzione. Non contenti di dare il pane agli infermi, che la natura mutilò, ne date ancora a quelli che la voſtra rigenerazione ha ſtroppiati teſtè, inutili rendendo le braccia loro alla propria ſuſſiſtenza. Ciò sarebbe riparare una parte del male, che avete fatto. Ma quando ser-

baſte

baste esattamente queste promesse pompose, non sarebbe questo un frutto della vostre Costituzione. Non fareste in simil caso che quello, che l' antico Governo faceva meglio ancora di voi; e tutti questi proclami, e distribuzioni di lavori non rianimeranno l' industria, e il Commercio, che voi avete diseccati fino alla radice.

Dall' altra parte si vorrebbe sapere cosa sono questi lavori? Credete che un Orlogajo, un Artista, un Fabbricatore di Stoffe, che invitate con tanta dolcezza a lavorare ai porti, ed alle strade, si consideri come ampiamente ricompensato, e sia molto grato ai vostri beneficj? Che questi lavori sieno proporzionati alle forze naturali, e all' uso degli individui poco v' importa: quello è lavoro. Cosa succede? Che questi sfortunati condannati così per necessità ai publici lavori, i quali altrove si riserbano pei forzati, corrono in braccio allo straniero per fare quello, che facevano prima della rivoluzione: ivi trovando il lor mestiere, credono ritrovarvi la patria; e le vostre offerte non li

richiameranno ſicuramente. Non ſi riſtabilisce così di leggeri con nove Leggi una Società, di cui sonoſi infranti tutti i legami.

XV. „ Sarà creata, ed *organizzata* una „ iſtruzione publica „

Prego il Lettore a voler guſtare queſta espreſſione. Che puerilità! Queſto scritto non è che una perpetua affettazione di termini novi. Queſti Letterati ſi luſingano di rigenerare la Francia, facendo degenerare il Dizionario: corrompono la lingua, corrompendo i cuori. Prima di oganizzare iſtruzioni publiche sarebbe buono di illuminare se ſteſſo, di organizzare la propria teſta, e di parlare semplicemente la lingua del Popolo, a cui indrizzaſi la parola. Poveri di idee non vivono che di parole. Cosa grande può mai entrare in anime ſimili? Confidate loro, se ardite, il deſtino di un impero?

Non organizzano solamente, ma creano; ecco come. L'Autore della natura fece l'univeso per un sol atto, che ha il suo effetto nell'immenſità dei tempi, e dei luoghi: e queſti

Fi-

Filosofi a forza di organizzare da due anni arriveranno a fare di un Regno florido, che diede il tono al Mondo, che? Nulla. Chiamano questo creare: io lo chiamerei una anticreazione. Vedremo questa istruzione creata, e organizzata dallo speditivo Talleyrand, che alla sua età ha così presto dimenticata la sua propria educazione: si è rigenerato in un batter d'occhio, e ricreato capace di educare tutti i Francesi, quelli ancora di 60. anni.

XVI. „ Saranno stabilite feste nazionali „ per conservare la memoria della rivoluzio„ ne Francese, mantenere la fraternità tra „ i Cittadini, e attaccarli alla Costituzione, „ alla Patria, e alle leggi „

Non sono feste che vi dimandiamo, o Signori, ma il pane cotidiano: v' è in fatti luogo a ballare, e a cantare: non abbiamo per ciò mestieri di Costituzione: ci basta l'esser Francesi, e l'articolo essenziale, da cui declinate colle vostre Feste. I gran Funzionarj non mancheranno senza dubbio di aprire il ballo: si sà che l'uso di certi Eroi è di far cantare il *Tedeum* perduta la batta-

glia. I noſtri Generali hanno fatto male: Che importa; i noſtri Muſici faranno meglio. Parliamo seriamente. Ballarem dunque; mi sento di nna leggerezza meravigliosa, da che i Riſtauratori ci hanno meſſo alla dieta: la sobrietà, dice il Veneziano Cornaro, è la sorgente della gioja pura.

L' idea di abbagliare un Popolo dandoli feſte, non è troppo cattiva, ne troppo nova: ma ciò che è veramente nuovo, e di una rara sottigliezza, sì è indrizzare la parola a questo Popolo, e dirgli. Franceſi, ascoltate: la noſtra Coſtituzione non vale gran cosa: noi lo sentiamo bene; ma vi faremo cantare, ballare, e berre; et *ce ira*: Voi ſiete buona gente. Chi crederebbe che un ripiego così male organizzato poteſſe riuscire? Egli avrà però il suo effetto, perchè dopo tutto una feſta è una feſta: il bambino è di buon carattere; non ha la memoria lunga. Un bicchiere d' acqua d' obblio diſſolve ben molti faſtidiucci popolari; e gli ubbriachi sono tutti Fratelli ſino al

fine

fine della botte; per altro verso quando si beve, non si ha fame.

Dicesi ancora, che vi deve essere tra non molto qualche piccola Festa Tedesca, che l' A. non avrà probabilmente organizzata, e dove l' Abate Syeyes ballerà col grave Camus vero Personaggio a minuetto. Io credo di nò, atteso che jeri faceva trppo caldo; oggi fa troppo freddo.

XVII. „ Sarà fatto un Codice di leggi ci-
„ vili communi a tutto il Regno „

Ardisco predire che questo Codice non sarà ricevuto: viola apertamente la proprietà: osservate, che in diverse Provincie vi sono costumi sì diversi, che all' istesso grado di parentela uno si trova ricco per l' uno, e povero per l' altro. In fine si urta di fronte l' interesse, e l' avarizia, che si erano lusingati sin quà: Se l' A. opera questo miracolo, potrà tutto. Noi siamo tutti Fratelli in complimenti; ma quando trattasi della borsa, i Figlj dello stesso Padre non sono più parenti che al 100. grado.

TITOLO II. ART. I.

Della divisione del Regno, e dello

Stato dei Cittadini.

I. „ IL Regno è uno, e indivisibile „ Se egli è indivisibile, perchè lo dividete? Ah ciò risguarda il territorio. Che non lo diceste nel titolo?

V. „ Il giuramento civico è: Io giuro „ d' essere fedele alla Nazione, alle Leg- „ gi, e al Re, e di mantenere con tutto „ il mio potere la Costituzione del Regno „ decretata dall' A. N. Costituente negli an- „ ni 1789., 1790., 1791.

Questo giuramento non è esatto: mancanvi alcune circostanze: si dovrebbe cangiarlo nel seguente.

Io aveva giurato d' essere fedele al Re, ed alle leggi, alle quali eransi i miei Padri

dri sottomeſſi: muto di veſtito, e giuro di eſſere fedele agli Economiſti (1), ai Proteſtanti, ed agli Ebrei. Se l' A. che ſi forma al Nord, cammina un poco verso il mezzo giorno, io giurerò una terza volta di eſſere fedele al più forte, in virtù delle mie dispoſizioni organiche a giurare.

Quando ſi è fatto uno spergiuro, se ne fanno ben due; e la fortuna dell' armi è giornaliera. Io ho un poco trascorso queſto Pianeta, io indegno che parlo quì, e ho creduto vedere, che quanto più ſi giurava, tanto meno ſi manteneva la parola. Queſta mania giurativa tiene ad un gran calore di teſta, che rende la lingua mobile, multiplica le parole, e sminuisce gli effetti; il vero specifico di queſta malattia è in Germania; fiſſerà le idee.

VII. „ La legge non conſidera il matri-
„ monio che come un contratto civile „.

Ciò

(1) Setta politica da lungo tempo dominante in Francia, e che ha avuta gran parte nella rivoluzione.

Ciò pare chiaro, e netto: questa volta almeno non nascondiamo il nostro pensiero: così da quì a qualche anno lo stato della maggior parte del Cittadini sarà incerto, e pochi sapranno giustamente, se sono Figlj dei loro Padri. Gran materie a liti. Come questa legge, che non considera che il Notajo, si libererà d' impaccio fra tante Religioni diverse, quando si attaccherà la validità degli atti, che sono una conseguenza composta del contratto civile, e religioso? (1) Del resto il contenuto di questa legge è alquanto equivoco. Vuolsi dire il Matrimonio non è a nostri occhi, che un contratto civile; o le nostre leggi non considerano, che la parte *civile* di questo *contratto* misto. E per la celebrazione ognuno

(1) Questa è la dottrina della chiesa. Mancando il matrimonio alle leggi della Chiesa stabilite è nullo, e per nullo lo riguarderà il vero Cattolico. Mancando alle leggi civili è nullo, quanto agli effetti civili, e per tale sarà riputato dal buon Cittadino.

no seguirà i riti del suo culto. Sentesi, quanto meriti ciò di essere spiegato, perchè questa è la pietra dell' angolo. Proprietà, matrimonio, e le sue conseguenze tutta la Società si aggira sopra di questi due cardini.

TITOLO III. ART. I.

„ LA Sovranità appartiene alla Nazio-
„ ne; niuna porzione del Popolo, ne indi-
„ viduo alcuno può attribuirsene l' eser-
„ cizio „

Abbiamo già fatto vedere quanto questo principio sia pericoloso.

II. „ La Nazione, da cui sola derivano
„ tutti i poteri, non *può* esercitarli che per
„ delegazione „.

Non *vuole* esercitarli. Se scontenta de suoi Rappresentanti le piacesse di radunarsi tutta intiera per fare ella stessa le sue leggi, e secondo l' ordine, col quale si è radunata per eleggervi, questa legge imperiosa glie ne toglierebbe il dritto, e il potere

Ivi „ La Costituzion Francese è rappre-
„ sentativa: i Rappresentanti sono il Corpo
„ legislativo, ed il Re „ .

Paragonate questo numero col 16. della dichiarazione dei dritti, e il numero IV. di questo Articolo, vedrete che il Re fa quivi due personaggi. Egli è Rappresentante della Nazione, e poi Esecutore. Se il Re è Corappresentante, l' A. dei Rappresentanti deliberanti senza il Re non è compita, e non ha dritto di deliberare; e se il Re seco delibera, i poteri non sono separati. Si vuol qnà disputare parola per parola, perchè da queste parole pende i' Impero: e noi abbiam fatto vedere, che con due si sono fatti padroni.

III. „ Il potere legislativo è delegato ad una
„ A. N. composta dei Rappresentanti tem-
„ porarj liberamente eletti dal Popolo per
„ essere esercitato da lei, con la sanzione
„ del Re nel modo, che sarà determinato
„ appresso „ .

Perchè non determinarla attualmente? Perchè queste parole *Sanzione del Re* dovevano es-

essere presentate sole, agli occhi del Popolo Francese, e dei Re vicini: La briglia che gli attacchiamo non doveva apparire che dopo.

IV. „ Il *governo* è *Monarchico*; il potere „ esecutivo è delegato al Re per essere eser„ citato sotto le sue autorità, dai Mini„ stri, ed altri Agenti responsabili nel mo„ do, che sarà determinato, qui dopo„

Per *Governo Monarchico* l'A. non intende per niente la *Monarchia*, come alcuni lo pensano. Nel gergo di Rousseau, che ella spesso imita, la prima espressione significa ora l'esercizio del potere esecutivo, ora l'Uomo, o il Corpo dei Magistrati incaricato di farne osservare le leggi; e questo Filosofo chiama *Sovrano* il Popolo che le fà. La Costituzione prende il nome di *Monarchia*, di *Aristocrazia*, o di *Democrazia* secondo che il potere legislativo è fra le mani di un *solo*, *di più*, *o di tutti*.

Quando il Popolo troppo numeroso, troppo occupato, o sparso sopra di un territorio troppo vasto non può, o non vuole eser-

esercitare egli ſteſſo il potere legislativo, elegge a tempo Cittadini, che rappresentanlo, e ai quali confida queſto potere in totalità, o in parte.

L' A., che gia credeva rappresentare la Nazione, decide che la Coſtituzione sarà rappresentativa, che quello *che è*, *dev' eſſere*. Deciſione ben naturale. Non ſi lascia la Sovranità come un pajo di guanti, e lo scettro ſi attacca alla mano.

La Coſtituzione Francese è miſta; ella è appreſſo a poco secondo il *dritto poſitivo*, una democrazia rappresentativa brigliata dal *voto* suspenſivo del Re, ed ove i più poveri solamente sono escluſi formalmente dalla Sovranità: ma nel *fatto* come le cariche, e le dignità girano in un circolo abbaſtanza piccolo di Ricchi, di Filoſofi, o sotto-Filoſofi combinati, ciò non è pel momento, che una specie di oligarchìa filoſofica, aspettando che divenga qualch' altra cosa.

Gli Aſſembleiſti sparſi in oggi per tutto, quando ſi dice loro che le leggi di queſta Coſtituzione non convengono punto ad una Mo-

Monarchìa, rispondono, che ella è una Republica: e quando ſi replica che non convengono meglio ad una Republica, dicono, che ella è una Monarchìa. Con queſta deſtrezza di Nomenclatura ſi risponde a tutto. In ſoſtanza che l' A., e i suoi Avvocati dieno a queſta Coſtituzione il nome che vorranno, queſto termine non ne muterà la natura, ed ella non ne sarà meno; *Monſtrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.*

Si è veduto, e ſi vederà ancora l' uso che ella sa fare delle parole, alle quali gli ſtranieri uniscono ancora l' iſteſſo senso dell' altre volte,

V. „ Il poter giudiciario è delegato a Giu-
„ dici eletti a tempo del Popolo „

Quoſto Popolo è bene in iſtato di giudicare delle probità, e capacità delle Genti di toga, colle quali non tratta. Il Popolo non è Giudice di Coſtumi, che in un piccolo luogo, dove tutti i Cittadini ſi conoſcono, e non lo è del talento, che in un piccolo Stato nascente, dove i talenti non

sono

son ancora molto ineguali. Da noi non v' è nissuna proporzione fra gli Elegibili, e la maggior parte degli Elettori: Questi non conoscono che la parucca del Giudice, e nel fondo non v' è che il suo Parrucchiere, che sia capace di giudicarlo, perchè almeno tien qualche volta fra le mani questa buona testa, o la sua copia ancor più solida.

TITOLO III.

Capitolo Primo

Dell' A. N. Legislativa.

ARTICOLO I.

I. „ L'A. N. formante il Corpo legi- „ stativo, e *permanente*, non è composta „ che di una Camera „. Si è avuta cura di abbattere i tramezzi, che ne formavano tre.

Si può prevedere che questa A. permanente senza necessità, e contro i principj de' suoi precettori, non lascierà di turbare il Re, e i Magistrati nell' esercizio delle rispettive funzioni. Impadronita di una parte del potere esecutivo, ed armata col nome del Popolo, ora sentirà la sua forza, e si divertirà mostrandola agli altri; ora ella ne dubiterà, e volendo a se stesso dimostrarla, essa farà piccoli saggi, piccoli esperimenti politi su gli altri poteri. Così il Bambino, che incomincia a camminare, assaggia

di

di continuo questa forza novamente acquistata, di cui dubita ancora quando contro gli adulti, quando sui i Bambini più deboli. Benchè non abbia il *veto*, ella sarà presso a poco come i Tribuni in Roma, e farà smarrire il Popolo sotto pretesto di protteggerlo: ma fortunatamente questo gran numero sarà facile ad esser diviso, e un gran corpo diviso è più debole, che un solo individuo prudente, e di accordo con se stesso, che sa di un grosso pezzo farne due.

E' il bisogno che forma questa specie di Assemblee. Cessato questo bisogno, debbono dissolversi. E' guadagno anche che sieno rare: non si rispetta molto quello che si vede ogni giorno sì da vicino; e il Corpo legislativo tutto fiero, e potente che egli è, potrebbe alla lunga cader nel disprezzo, se non reiterasse gli atti di potenza, dei quali io parlava poco fà; o se non multiplicasse le leggi per avvertire della sua esistenza, e far credere che egli e necessario; inconveniente forse peggiore dell' altro, perchè nella

la multitudine la legge, come l' Uomo, è confusa, e meno rispettata.

Intravedo la ragione secreta di queſta permanenaa: ſi è temuto che il Popolo non perdesse di viſta i suoi affari, e non ſi intiepidiſſe negli intervalli delle Aſſemblee periodiche; che il Potere esecutivo rimaſto solo non profittasse di queſto acciecamento, e di queſta tiepidezza per impedire la convocazione, e ripigliarſi il potere legislativo.

Queſto timore era poco fondato. Primo; l'Aſſemblee sarebbero troppo frequenti, perchè se ne dimenticaſſe la formazione, e l'oggetto: secondo, il Popolo ha un bel dormire, oggi mai vi sarà gente, che veglierà per lui ad occhi sempre aperti. Queſto Re sì crudelmente disingannato, e queſto Delfino allievo della sfortuna non intraprenderanno mai, e intraprenderebbero in vano di sottomettere a un vero dispotismo un Popolo illuminato, ed animato dall'onore, che teme più la schiavitù, e il disprezzo che la morte. Il Francese non è suscettibile ne dell'eſtrema libertà, ne dell'eſtrema servitù:

non è ne abbaſtanza coſtante per la prima, ne abbaſtanza paziente per l'ultima. Siamo giuſti, Il Bambino guaſtato di Lodovico XVI. ſi diffida un pò troppo del Padre suo: queſto buon Re ha creduto in voi; credete dunque in lui. Qual altro Principe comprò sì caro, e meritò più la confidenza de' suoi Popoli.

SEZIONE II.

Aſſemblee primarie. Nomina degli Elettori.

ARTICOLO I.

II. „ PEr eſſere Cittadino attivo ſi vuole „ non eſſere in uno Stato di servitore prez„ zolato „.

Queſta legge mi pare ad un tempo ingiuſta, ed imprudente. Primo ingiuſta; io servo perchè son povero: perchè farmi un delitto

litto della mia disgrazia? Dall' altra parte non son entrato al servigio, che dopo la la rivoluzione: prima io aveva un mestiere, che non vale più nulla, da che incoraggite l' industria. Secondo, imprudente; fra i Servitori avvi un infinità di belli Uomini capaci di militare, o che hanno di già militato; le vostre Feste non li attaccheranno alla Costituzione. Questa legge recluta pei Principi Reali.

III. „ Ogni sei anni il Corpo legislativo „ fisserà il *minimum*, ed il *maximum* del va„ lore della giornata di lavoro.

Come! Termini di Fisica in un Codice, che parlando a tutti deve esser chiaro per tutti? Crede l' Abate Syeyes di essere d venuto fisico per aver pronunziate queste due parole dinanzi a Contadini? Io dubito, che quelli Ometti neri, e tozzotti, che scendono dalle montagne dell' Alvernia coi loro Orsi, e salgono nei camini dei nostri deputati, sappiano, che cosa sia il *minimum* ed il *maximum*, e se ne curino; e con tutto ciò son capaci di pagare le tre giornate. Del

latino, e della Fisica per dire il più alto e basso prezzo? Quando cesseremo di essere pedanti, ed incominciaremo ad essere Legislatori?

V. „ Sono esclusi dall'esercizio dei dritti „ di Cittadino attivo.

„ Quelli che sono in istato di accusa- „ zione „.

Questa legge dee far sorridere gli invidiosi. Quando un buon Cittadino avrà già un buon numero di voci per se, o parerà meritarle, per escluderlo basterà accusarlo o per dritto, o per roverscio, e di far durare il processo: e ciò che suppongo non è solamente *possibile*, ma *reale*. Ultimamente gli Elettori di Parigi si sono lagnati dell' assenza di un certo numero di Soggetti distinti, che questa legge aveva esclusi dalle Assemblee elettive.

Ivi. „ Quelli, che dopo d'essere stati co- „ stituiti in istato di fallita, e di insolvibi- „ lità provata per pezzi autentici non pro- „ ducono una quietanza generale dei loro Creditori „

Que-

Questa legge è saviſſima in se ſteſſa : in fatti chiunque , che per furfanteria , o per imprudenza ſi è meſſo nel caso di mancare a suoi impegni , è per ciò ſteſſo indegno , ed incapace degli impieghi , che eſiggono prudenza , e probità . Chi non ha saputo amminiſtrare i suoi proprj affari , e governar se ſteſſo , saprà ancora meno maneggiare gli affari pubblici , e governare i suoi Concittadini ; ma queſta legge non è giuſta , che nei tempi , dove un ordine fiſſo , e ſtabilito da lungo tempo permette di calcolare le probabilità .

L' A. ha rovinato tutto ad un colpo l' induſtria , ed il Commercio : quanti Negozianti per altro oneſti , e prudenti , ma impegnati in qnalche intrapresa di lunga esecuzione , ſi saranno trovati al momento della Rivoluzione sproveduti di tutte le loro risorse , e ridotti per piccole fallite multiplicate , che avranno sofferte , a farne eſſi ſteſſi una grande ? Queſti saranno caduti sopra altri , che saranno ricaduti sopra d' altri ancora ; ed appreſſo ſi sarà veduto queſto gran numero di fallite ,

che l'A. ha cagionate, e che la fanno ſtupire. Quale ivi è il vero reo? Sembrami che ſia deſſa; punisce gl' innocenti della propria sua colpa.

II. L' A. ha avuto in mano i denari pubblici: le ſi domano iconti; eſſa è fuor di ſtato, di renderli. Queſto è un abuso di confidenza, ed una vera fallita, tanto superiore ad una fallita particolare quanto il Publico è al di sopra del Privato. Tutti quelli che la compongono sono dunque per le loro proprie leggi escluſi dal dritto del suffragio, e come falliti, e come accusati:

III. Supponendo ancora che i suoi conti ſieno netti, la creazione di queſta carta moneta è una vera banca rotta. Si può pagare con carte create da un altro; ma saldare con carte create da se ſteſſo è certamente una maniera ſingolare di liberarſi da un debito. Ciò è ancor novo. Permettete a ciascun debitore insolvibile di creare una carta, egli pur pagherà, ne vi saranno più fallite.

IV. Da ultimo, l'A. non avrà poco speso per derronizzare il Sovrano, diſirugge-re tutte le Magiſtrature, e rovesciare le leg-

leggi. Gli Stranieri, che hanno saputo profittare di questo lungo sbaglio filosofico, le hanno successivamente tirato l' oro, l' argento, ed il suo rame. Ella cosa ha fatto? Ha cercato il Perù nella Bottega del Cartolaro, e ve lo ha trovato: Si è affrettata nel lavoro, perchè il mestiere era buono. Quando per esser ricco non vi vuole che imbrattare la carta, subito diventiamo opulenti noi altri Scrittori. Ecco che ammonta carta sopra carta; già si fanno vedere le cedole di 5. bajocchi: arriverà a quelle di un bajocco: ma questa carta rappresentativa (1) di niente perderà ben presto il suo credito. Ora ognun sà, che ogni Stato, o Individuo, che non ha più ne argento, ne credito, è forzato di fallire *visibilmente*. Allora l' A. sarà ella stessa Ban-

(1) Si sa che una parte di questa carta rappresenta i beni rubbati al Clero: ma vi sarà chi farà restituire, e allora la carta rappresenterà un zero.

ca rotta, e la Potenza, che le succederà, sarallo in parte per colpa della precedente. Che diremo allora della legge, che esclude dal dritto di suffragio questi falliti suoi Confratelli?

Quando uno si mescola di costituire un gran Popolo, sarebbe buono di avere la vista un tantino più longa; di essere indulgente verso dei rei, che si son fatti, e di guardarsi di statuire contro se stesso.

SEZIONE IV

Stato e Reggimento dell'

Assemblee primarie, Elettorali

II. „ NIun Cittadino attivo non può „ entrare, ne dare il suo suffragio in una „ Assemblea, se egli è armato „

Legge fondamentale, e ben necessaria sopra tutto in un Popolo si turbolento, du-

el-

elliſta, e sempre armato. Ma come non vi è pena decretata contro i refrattarj, è già ſtata violata più volte, come ſi è letto anche nei giornali: non volevavi meno della pena di morte per farla oſſervare. Molte Repubbliche antiche credettero queſta severità neceſſaria. Caronda Legislatore di Thurium aveva fatto una legge ſimile. Un giorno che l' Aſſemblea del Popolo era tumultuoſiſſima, vi corse colla spada al fianco. Alcuno gli fece oſſervare che violava la sua propria legge: rispose; nò, io voglio suggellarla col mio proprio sangue, e ſi uccise: Sono ben lungi di approvare un tal suicidio, ma domando, che avvi di commune fra queſto Caronda, e i Legislatori Parigini?

Ancora una oſſervazione. A che serve la nuova legge in un paese, dove uno spadaccino può dire all' orecchio di un Elettore pacifico: quà voi ſiete in ſicurezza, perchè non ho spada: ma fuor di quà, mio caro Concittadino, vi taglierò l' orecchia, se non mi date la voſtra voce, o se ardite ne-

garmi qualche Maggiore. Questo doveva succedere, ed è in fatti succeſſo. *Vidi*

SEZIONE V.

ARTICOLO I.

Riunione dei Rappreſentanti l'

A. N. Legislativa

III. „ Dacchè i Rappresentanti saranno „ nel numero di 373. Membri verificati si co„ ſtituiranno in A. N. *Legislativa*.

Osservate che l'A. totale è composta di 745. Deputati, a ragione di 83. Dipartimenti, cioè 247. attaccati al territorio, 249. attribuiti alla popolazione, e 249. alla Contribuzione diretta.

Riflettete sopra tutto, che hanno vietato i numeri rotondi, che in simil caso si preferiscono per ajuto della memoria. Hanno dovuto avere le loro ragioni per ciò: chi mai

de

le indovinerebbe, se io non le diceſſi?

Uno Scrittore, che non capivano, proccurava, alcuni anni sono, di far loro comprendere, in fiſica, ed in morale, la proprietà dei numeri 1, 2, 3, 4, conſiderati, non come *causa efficiente*, ma come semplici circoſtanze, o condizioni. Negarono queſta proprietà; e poco dopo vollero fare qualche cosa di ſimile, come è d'uso nella Republica dei Filoſofi. Hanno dunque scelto i numeri difficili a ricordare per darſi un aria di sottointendervi qualche cosa, e fare da profondi. Parlano ſpeſſo di numeri ternarj &c. In queſto il loro secreto, come quello di molti altri, ſi è di non avere secreto: preſſo a poco coll' iſteſſa sagacità adattano al loro Codice i pezzi della Coſtituzione Inglese. Io proporrei volontieri un picccolo problema ai noſtri Licurghi aritmetici: quale è la proprietà politica del numero 1200.?

TITOLO III. CAP. I.

SESSIONE V. ARTICOLO I.

VII. „ GLI Rappresentanti della Nazio-
„ ne sono inviolabili. „

Senza dubbio, atteso che hanno paura di essere violati. Ma per fortuna questa legge non obbliga che in Francia; e potrebbe al dispetto del lor Decreto sopravenir loro qualche piccola lite da Tedesco.

Ivi. „ Non potranno essere ricercati, ac-
„ cusati, ne giudicati in tempo alcuno per
„ ciò che avranno detto, scritto, o fatto
„ nell'esercizio delle loro funzioni di Rap-
„ presentanti „.

Un decreto presso a poco simile rendette i Decemviri padroni assoluti dell' antica Roma. Questo si chiama aggiungere l' impunità al potere esorbitante. Se qualche Deputato misurasse uno schiaffo al Presidente *nell' esercizio delle sue funzioni*, ciò formarebbe un casuccio abbastanza imbarazzante. Egli è ve-

ro che i Legislatori avrebbero le loro pistole, per ricercarsi, accusarsi, e giudicarsi senza mettere in conto l'imponente campanello, che richiamerà all' ordine. Ecco però una legge, che meglio amerei. I Legislatori saranno sottomessi ai loro proprj Decreti, affinchè niuno si dia al di sopra della legge; che si creda all'autorità di quelli, da quali è emanata, e che abbiano il dritto di sottomettervi i loro Concittadini. Ve lo ripeto; non siete Carondi; l' egoismo spunta per tutto.

Diraffi, che secondo tutte le apparenze non vi saranno mai tali violazioni. I Rappresentanti di una gran Nazione, lavoranti sotto gli occhi dell' Europa intiera saranno senza dubbio moderati. A queffa congettura sostituiremo i fatti. Si è veduto, e letto, che più di un Solone, riscaldato dal patriottismo di Sciampagna, o di Borgogna, pose il pugno sotto il naso del suo Confratello, per fargli meglio capire lo spirito della legge.

Tantæ ne animis cælestibus iræ? (1)

TITOLO III.

CAPITOLO SECONDO

SEZIONE I. ART. I

Della Dignità Reale, e del Rè

1 „ LA Real dignità è *indivisibile*, e delegata
„ ereditariamente alla Razza regnante di
„ maschio in maschio, per ordine di Pri-
„ mogenitura; ad esclusione perpetua delle
Femine, e della loro discendenza „

Così i rami dell' augusta Casa di Bor-
bo-

(1) Fù rimproverato all' A. questo metodo di spiegarsi. Rispose il Sig. Tellerand nella sua lettera imperiosa: di che vi lagnate? Le nostre Assemblee sono tumultuose: poco v' importa, purche ne escano Consigli savj. Si sa, risponderei a nome del Popolo, si sà, che l' ordine esce naturalmente dal disordine: ma mi è ben permesso, quando scelgo un Consigliere d' informarmi dello stato della sua testa, e di dubitare che il tumulto generi la pace.

bone, erediteranno la carcere di Lodovico XVI. di maschio in maschio, per ordine di Primo-genitura

L' esclusione delle femine ha dovuto costar molto ai nostri galanti Legislatori; o più tosto questa è una galanteria l' escluderle da una simile dignità.

Ivi. („ Niente è pregiudicato sull' ef-„ fetto delle rinunziazioni della razza at-„ tualmente regnante) „

Profonda, e sottile parantesi, se questo durasse. L' A. ha dichiarato che non farebbe la guerra a niuna Potenza; atteso che pel momento ella era sulla difensiva; ma ella si riserva prudentemente dei pretesti, per profittare, quando avrà preso piede, di quèsto imbroglio di dritti, che i Principi Europei si disputano da tanti Secoli: si è letto quanto il Senato dell' antica Roma metteva di probità nè suoi decreti; e di atto in atto di giustizia, si trovò egli padrone legittimo del Mondo intero

Per esempio, se il ramo di Spagna, e Na-

Napoli veniſſe a mancare, l' A. ben ſtabilita non sarebbe scarsa di buone ragioni per ereditare queſti due regni al nome del potere Esecutivo : ma nella suppoſizione contraria, che ereditarebbe il ramo di Spagna? Il potere esecutivo senza esecuzione, e l'onore di eſſere il primo Sargente dell' Aſſemblea.

II. „ La persona del Re è inviolabile, e sacra „

Egli è ſi ben guardato, che nulla ha da temere, se non dalle sue guardie, e da quelli, che le pagano.

III. „ Non v' è in Francia autorità superio„ re a quella delle leggi „

V' è quella dell' A., che fà, e disfa, aggiunge, toglie, che viola le sue proprie leggi; ed è ella ſteſſa illegale, nel senso del Re, in quello dei Popoli, e nel suo proprio.

VI. Lettore, frenate la voſtra indignazione, fremo io ſteſſo: ma proccuriamo di superarci un iſtante per eſſere capaci di esame.

„ Se il Re ſi mette alla teſta di un' Armata, „ e ne dirigge le forze *contro la Nazione*, o „ se egli non ſi oppone, per un atto formale,

„ le, ad una intrapresa, che si eseguirebbe
„ nel nome suo, sarà giudicato di avere abdi-
„ cata la real dignità „

VII. „ Se il Re essendo uscito dal Regno,
„ non vi rientrasse dopo *l' invito*, che gli sa-
„ rebbe fatto dal Corpo Legislativo &c., sa-
„ rebbe giudicato aver abdicato la dignità „

VIII. Leggete. „ Dopo l' abdicazione
„ espressa, e legale, il Re sarà nella Classe
„ dei Cittadini, e potrà essere *accusato*, *giu-*
„ *dicato*, come essi per gli atti posteriori al-
„ la sua abdicazione „

Non è molto difficile vedere dove tendono questi Decreti. Sono i timori dell' A. passati in leggi. Ma sotto queste ultime espressioni si cela uno scopo infernale, e che vuolsi mostrare allo scoperto.

Se il Re non si opponesse per un atto formale ad una intrapresa fatta contro l' A., e conseguentemente secondo voi contro la Nazione, si giudicarebbe avere abdicato; e come dopo questa rinunzia negativa, potrebbe essere accusato, e giudicato al par d' ogn'altro, per poco che avesse di intelligenza co' suoi

suoi Fratelli, che tentano Cielo e terra per soccorrerlo, sarebbe ſtrascinato dinanzi a suoi Sudditi divenuti suoi Giudici, reo di lesa Maeſtà Nazionale, giudicato, condannato, e meſſo a morte come tale, per dare al Mondo l' esempio edificante di nn nuovo parricidio. Siamo noi al secolo di Silla, o di Cromvvello? Queſta legge è degna di loro. Tale è la tolleranza di queſti Filosofi. Scappare dalle loro mani è un delitto capitale. Hanno, quanto poterono, contrafatta la Coſtituzione d' Inghilterra; e invidiano agli Ingleſi queſta scena soave, che manca alla loro tragedia: aspirano all' onore di aver fatto rotolare una teſta reale sopra di un palco: hanno sete del suo sangue; e di qual sangue? Di quello del più dolce di tutti gli Uomini; di queſto Re, che insultato, minacciato nella sua Capitale, e presso ad eſſere vendicato gridò a suoi diffensori: nò, non voglio che una sola goccia di sangue, che una lagrima sola ſia versata per la mia causa. E' vivono? Trionfano. Non v' è egli dunque più di virtù sulla terra? O

„ Deus

„ Deus, Deus inveſtigabiles viæ tuæ! „ Gemiamo, ma senza mormorare. Calmiamoci, se fia poſſibile.

IX. „ I beni particolari, che il Re poſſiede al suo avvenimento al trono, sono „ riuniti irrevocabilmente al dominio della „ Nazione „.

Altra violazione così violenta come quella del Clero. Dopo di averlo detronizzato, carcerato, circondato di Macellai, non reſtava più che spogliarlo, perchè trattavaſi appunto di queſto. Fratanto la Casa di Borbon aveva al suo avvenimento al trono, beni, che le erano proprj, e che nulla aveano di commune coi dritti del Re di Francia. Il Sovrano è come Borbone proprietario del suo, e come Re usufruttuario dei beni neceſſarj alla maeſtà di un grande impero. A queſt' ultimo riguardo, e per la noſtra propria ſicurezza è che egli ricco. Notate la balordaggine di queſto termine particolare che usano per avvertire che violano la proprietà. Non è più la paura, ma la forza, che paſſa in legge.

X. „ La

X. „ La Nazione provede allo splendore „ del trono con una lista civile, della qua„ le il Corpo legislativo determinerà la „ somma „.

L' A. ha già proveduto allo splendore di questo trono: è tanto risplendente, che non si vede più.

XII. „ Il Re avrà indipendentemente dal„ la Guardia di onore, che gli sarà som„ ministrata dai Cittadini, Guardie Nazio„ nali del loco della sua residenza, una „ Guardia pagata su i fondi della lista ci„ vile „.

Cioè che il Re è padrone di andare dove gli piacerà, e per colmo di splendore avrà una Guardia di onore, di piacere, e di libertà, scelta, e pagata dall'A. Questa gente ha gran timor che non fugga: dov'è qui la separazion dei Poteri? Ecco il potere Esecutivo ben rinchiuso nel potere Legislativo.

TITOLO III. CAPITOLO III.

SESSIONE II. ARTICOLO I.

Della Regenza.

I. „ IL Re è minore fino all'età di 18. „ anni „.

Io non v'intendo più. Come? Sotto i noſtri ignoranti, e gottici Anteceſſori, i Re erano maggiori da 14. Anni, e dopochè la filoſofia ha ſparſi i ſuoi lumi, e verſati i ſuoi beneficj sù queſto globo, la ragione ha retroceduto di 4. anni! Luſingavami che la ſpecie foſſe divenuta primaticcia. Non abbiam noi Legislatori senza barba? Quattro Anni di più, ed un Filoſofo per Precettore, sarà ben matura la sua maggioranza!

II. „ La Regenza appartiene al Parente „ del Re il più proſſimo in grado, secondo „ l'ordine dell'eredità al trono „.

Altro paradoſſo. Vedendo fiſſare la minorità dei Rè ai 18. anni, diceva io meco ſteſ-

ſteſſo: nel fondo qneſti Filosofi non hanno così gran torto. Non di rado succede, che i lumi calano a misura che il rango s' inalza; ed io trovava queſta maſſima più impertinente che falsa. Ma ivi è tutt' altra cosa. Il Reggente, che ordinariamente ha più di esperienza, che un Erede presuntivo, arriverà più tardi all'età di ragione per decreto dell' A., la quale come ognun sà, ha da lungo tempo fiſſati i limiti della ragione umana, dopo di averli prodigiosamente risospinti. Ora se il termine della minorità retrocede a misura che il rango cala, i noſtri Uffiziali Municipali non saranno maggiori che a 80. Anni, e noi minimi nol saremo che dopo morte.

Ivi.„ Le Femine sono escluse dalla Reg- „ genza „.

Nova galanteria. Povere Donne! come siete cacciate a poco a poco. Ma consolatevi, Signorine; non fate il musetto. Secondo la legge go ttica, la Corona di Francia non cade in conocchia, ma vi ricade pei coſtumi. Voi detterete sempre i Decreti ai voſtri ga-

lan-

lanti Organizzatori Fisico-Politici. Ciò che il secco Abate Syeyes vi toglie, il morbidetto Tellerand lo vi renderà. Si vede bene alla cera, che non vi odia. Non è pei begli occhi dell'Uomo in genere, che un dotto Parrucchiere costituisce, e imbianca ogni mattina la vasta cappellatura, che adombra, fregia, e garantisce la sua rara testa: è per piacervi, che si fanno Costituzioni, Signore mie. Se non vi fossero Donne nel Mondo, chi si curarebbe di portare un vestito turchino, e una Coccarda a tre colori? Voi siete la Patria, la legge, la divinità che s'invoca: Egli è a voi che si giura: tutto è pieno di voi (1).

XVII. „ La guardia del Re minore sarà „ confidata a sua Madre „.

Legge savia, e volesse Dio che tutte fossero simili: con qual piacere le avrei encomiate. Questo è dare al reale Infante la guardia istessa, che gli diè natura: niente a que-

(1) Che cosa hanno afferrato questi Curati intrusi per mezzo della nova, e sorprendente rigenerazione? Una donna. Oh Apostati rigeneranti!

a questo riguardo può supplire alle tenere sollecitudini di una Madre: ella è su questa terra d' ingratitudine, e di menzogna il nostro migliore amico; e gli esempj contrarj sono così rari, ed atroci, che non si vuole neppure imaginarli possibili per timore di insegnare agli Uomini delitti nuovi. Altre volte in Francia era l'uso di confidare la vita dell' Erede presuntivo al Parente, che avea il maggiore interesse alla sua morte. Questo caso ebbe luogo alla minorità di Luigi XV., e la Francia ne tremò. Se l'A. in vece di seguire nella composizione del suo Codice l' impulso delle sue passioni, che l'hanno impedita di colpire il vero punto, avesse infuso nella sua Opera questo spirito di abnegazione di se stesso, che costituisce l'amore materno; ed avesse a queste leggi, ed al suo proprio nome impresso questo carattere di dolcezza, e maestà, che rende il titolo di Madre sì venerabile; tutti i cori sarebbero volati innanzi a lei, tutto sarebbe stato facile: perchè in fine non trattavasi dell' esistenza di

que-

questa A., ma del Popolo. Se credete in Dio, di che temete: e se non vi credete, avete dunque apposta una menzogna in fronte al vostro Codice. Non si opera la felicità di un Popolo con atti di barbarie; e la crudeltà è un custode poco sicuro: La vera bontà è intrepida, perchè nulla ha da paventare sotto le ali di un Dio, che la protegge. Dovete mettere voi stessi sotto di questa guardia, e sotto quella dell' amore universale dei vostri Concittadini.

XVIII. „ In caso di demenza del Re no-
„ toriamente riconosciuta, e dichiarata dal
„ Corpo legislativo, dopo tre deliberazio-
„ ni successivamente fatte di mese in mese
„ v' è luogo alla, Regenza, quando la de-
„ menza perseveri „

Questa legge è pazza. Vedremo più giù, che il Re ha dritto di sospendere per sei anni l'azione delle leggi dell' A. N., e l' A. si fa ella stessa nel caso di sospensione giudice della ragione del Re. Ciò è un bel giochetto. Alla prima opposizione del Re non si ha che a dichiararlo mentecatto, e se il Regente,

che verrà in seguito, continua di sospendere, dichiararlo imbecille. Che diverrà il voto suspensivo? Se tutti quelli, che si disputano il potere, avessero la facoltà, che quivi usurpasi l'A., sarebbe ben presto tutto il genere umano dichiarato matto.

TIT. III. CAP. II. SEZ. III.

Della Famiglia del Re

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ARTICOLO I.

IV. „ Sarà fatta una legge per regolare l'e- „ ducazione del Re minore, e quella dell' Erede presuntivo minore „.

Legge necessaria, e che osammo consigliare noi stessi nel 86, come la più esenziale alla Monarchia, fondati sulle ragioni seguenti, che ciascun vede, e di cui niuno si cura.

Gli Stati elettivi diretti dallo spirito umano solamente hanno questi inconvenienti, che a cia-

ciascun interregno i Grandi turbano il tutto per le loro pretese, e finiscono spesso di eleggere colla spada alla mano: ma han questo vantaggio, che si può avere per Sovrano un Uomo maturo, e di un merito conosciuto, che ricerchi la macchina, rianimi tutti i Cittadini, e rinvigorisca in certo modo tutto il Corpo politico.

Gli Stati Monarchici ereditarj oltre una successione più pacifica, ed una certa continuità di massime, ed azioni hanno questo vantaggio, che il Principe può di una parola, di un cenno muovere tutti i Sudditi: in un Regno alquanto lungo diventano tutti Copie sue; egli è l'anima dello Stato. Importa dunque a tutti di sapere ciò che è, e che sarà quest' anima, che dee avvivare tutto lo Stato. Ora egli è difficile, che un Erede presuntivo, e un Re minore abbandonato a se stesso, ed a quelli, che vogliono regnare sotto il suo nome riceva per l'educazione ordinaria tutti i lumi, e tutta la fermezza necessaria: e succede talora, che quegli, che governa 20. milioni di Uomini

è appunto quegli, che ha minore esperienza. Come un giovine Principe, che tutti accarezzano, che tutti adorano, che non si ardisce per così dir di toccare, saprà che vi sono cattivi, e che i peggiori stanno forse presso di lui? Siamo noi Uomini deboli, ai quali tutto resiste, urta, che tutto schiaccia, siamo noi, che conosciamo il core umano,

La legge, che regola l' educazione dell' Erede presuntivo, è dunque una legge fondamentale. Ma come conoscere quest' Uomo degno di operare la felicità di un Popolo per l' educazione di un Principe? Il grido di un partito copre spesso la voce publica, ed alza a quel posto un' Intrigante. Le distinzioni sono facili a farsi. La voce di un giorno è quella di uno sciocco, e dei cattivi; ma la voce, che dura più anni, è l'espressione del bisogno commune, e del giudicio pubblico: di questa si può dire: *vox Populi vox Dei*: Ella deve dettare la legge, e precedere nella scelta del Padrone.

Scie-

Sciegliete quello, che si è sempre nominato, e che non nomina mai se stesso.

V. „ Le Membra della Famiglia del Re „ godono i dritti di Cittadini attivi, ma „ non sono eligibili a niuno dei posti, „ impieghi, e funzioni, che sono a nomi- „ na del Popolo „.

Frattanto è ciò appunto in che consiste il dritto di Cittadino attivo: vuol dire che lo saranno, e non lo saranno.

VI „ Saranno suscettibili dei posti, ed „ impieghi a nomina del Re, eccettuati „ quelli di Ministro, Ambasciatore, e Ge- „ nerale d' Armata „.

Incomincio a credere, che questo non è che una beffa dei nostri Signori. Tolti gli impieghi a nomina del Popolo, e i tre enumerati, che può il Re dare; che resta per un Principe del sangue? Questo è un dire: potranno esser tutto, eccettuato tutto. No: io m' inganno; restano quelli di Granatiere nella Guardia Nazionale, e di Servitore dei Deputati; ed in oltre bisogna aver la statura, che l' A. non ha ancora saputo da-

re co suoi Decreti, benchè tutti gli Uomini vi sieno eguali.

Ecco però un compenso „ Porteranno il glo„ rioso titolo di Principi Francesi, ma sen„ za *appanaggio*, senza *potere*, senza *impie„ go*. Il moteggio non è troppo cattivo: non trattasi più d'altro, che di farlo gustare ai nostri Principi.

Ivi „ la denominazione di Principe non „ porterà seco privilegio alcuno, ne ecce„ zione al dritto commune di tutti i Fran„ cesi „.

A che dunque servirà questo nome? E perchè inventare un titolo inutile? Perchè? Per mostrare di rispettar quelli, che si degradano, e si temono un pochetto ancora.

TITOLO III. CAP. II. SEZ. IV.

ARTICOLO PRIMO

Dei Miniſtri.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA V. EMANUELE

I. „ AL Re solo appartiene la scelta, „ e la rivocazione dei Miniſtri „.

VII. „ E queſti Miniſtri saranno risponsa- „ bili all' alta Corte Nazionale, e alla ri- „ cerca del Corpo Legislativo „.

Sono altresì queſte due dispoſizioni contradditorie. Se io solo ho il dritto di rivocare il mio Miniſtro, ho solo il dritto di giudicarlo, perchè non ſi revoca senza fondamento. Non è dunque responsabile, che a me. In ogni paese colui, che riceve un'ordine, rende conto dell' esecuzione a chi gli è lo ha dato. Il poſto di Miniſtro ricevente l'ordine da uno, e rendente conto a un altro, non è dei più luſinghieri. Tenterà non oſtante ancor molta gente. Sarebbeſi ben volu-

to rendere risponsabile il Re ſteſſo degli ordini, che dava, per fare eseguire gli ordini, che avrebbe ricevuti: ma non ardivamo. In ogni cosa ſi vuol procedere a gradi.

TITOLO III.

CAP. III. SEZ. I. ART. I.

Poteri, e Funzioni dell' A. N.

„ LA Coſtituzione delega esclusivamente „ al Corpo legislativo i poteri, e le funzioni „ seguenti „.

Come una Coſtituzione può ella delegare poteri ad un Corpo? *Ella* non è un essere. L' A. era bene imbarazzata: il nominativo naturale di queſta propoſizione era il Corpo legislativo; cosa che avrebbe data queſta frase ridicola; *Il corpo Legislativo delega al corpo Legislativo*, che vuol dire ſi ar-

arroga per se ſteſſo i poteri seguenti; frase più esatta, ma troppo luminosa. Aggiungete (Cap. I. Sez. 3. Art. I n. 6) si è avuto cura di fare qnesto Statuto disinteressato: „ „ I Membri del Corpo Legislativo potranno „ essere rieletti alla Legislazione seguente „ affine di gustare ben presto lo dolci frutta della Costituzione. Uomini, che statuiscono le loro proprie eligibilità, ed attribuiscono al Corpo, di cui si permettono di essere, tutto il potere, che possono darli, non debbono essere senza distinzione tacciati di incoerenza, e timidità. Questo è vigoroso, e conseguente.

Segue una lunga enumerazione dei poteri, che l'A. si arroga; e che per la maggior parte sono ascritti al Potere esecutivo dai Politici, le massime dei quali legalizza: essa toglie pezzo a pezzo al Re quello potere, che diedegli poco fà: usurpa il dritto di pace, e di guerra; la rattifica dei trattati di Commercio, ed alleanza; il dritto di batter moneta, cioè battere della carta; e quasi tutto ciò, che risguarda le Armate di terra,

e di mare in modo che precisamente trattato il Re, come i Principi del sangue: egli è prima tutto, e poi niente.

Non poteva l'A. operare quasi diversamente. I suoi principj (egli è vero) esigerebbero, che lasciasse al Re questo potere, che ella ripiglia: ma si diffida di questo Principe, e della sua Famiglia. Essa si è impegnata in un passo difficile, che l'obbliga di guardare tutta la forza pubblica. Da un lato il Popolo domanda conto de suoi denari; dall'altro i Principi vicini minacciano, e principiano a eaminare: trovasi fra due fuochi: trista posizione per Filosofi. Ecco perchè dà ai Francesi per Costituzione eterna le leggi, che le sue situazioni costringono di fare per uso suo. La confidenza, e la sicurezza è di rado compagna del delitto. L'A. si è troppo diffidata del Re sua vittima; e non abbastanza del Popolo suo cieco strumento. Senza dubbio, e l'ho già confessato: alcuni Sovrani hanno abusato del potere: ma Uomini senza educazion, senza lumi, senza rispetto umano, abbandonati a

tutto

tutto l'impeto delle loro passioni lungo tempo frenate abuseranno ancora più di una libertà nuovamente acquistata, e della quale non conoscono il pericolo. Bisogna dirlo colla Storia. Di tutti i Tiranni il Popolo è il peggiore; il suo maggior nemico è egli stesso; si fa più di male in 24. ore, che un Tiberio non glie ne avrebbe fatto in 20. anni. Simile allo Scolaro scappato un istante dalla sferza del Maestro, che incomincia dal battere il suo Padrone, e dal romper tutto per assicurarsi, che egli è libero. Un tal Popolo, da che si leva il peso, che lo comprime, gittasi prima dalla Monarchìa nell'Anarchìa, e l'esperienza dei mali dell' Anarchìa lo rigetterebbe ben presto sotto il Despotismo, se non avesse da fare con Padroni umani, con Principi Francesi.

Ciò non è tutto. L' A. fù lungo tempo dominata dai Clubs, che alla menoma opposizione dalla sua parte eccitavano contro di lei un Popolo furioso, e vendicavano per questa guisa il Monarca oltraggiato. Vergognosa della sua facilità a cedere

al timore, ha dissimulato il meglio, che ha potuto, il suo stato di servitù, e di nullità, sperando che noi pure ne dubiteremmo. Carceriera del Re, e prigioniera dei Clubs ha compilate, ed incastrate nel suo Codice una infinità di leggi troppo democratiche: ella ha fatto il male, che voleva, e quello che non voleva. Al mese ultimo di Luglio essendole riuscito di respingere col suo canone questo Popolo spinto contro di lei dai Democratici, ha in fine osato dire: Signori, i Clubs mi tirannegiavano. Ma non era più tempo: le leggi erano fatte. Se avesse voluto tutto ciò riformare, che doveva esserlo, si sarebbe esposta al rimprovero di timidità, e leggerezza, e coperta di un ridicolo indelebile. Ha dunque sostenuto il punto, e lasciate sussistere queste leggi, che avea fatte suo malgrado. Ha salvato il suo onore, e tanto peggio per la Francia. Non è meglio perdere un Regno, che confessare di avere avuto paura?

E' facile di prevedere che l'odio dei Filosofi pel Clero, l'animosità dei Rischi contro

tro la Nobiltà, il rancore dei Proteſtanti, e l'ambizione di tutti non colpirebbero il vero punto, dove la Francia doveaſi collocare. Hanno troppo temuto la tirannìa per temere abbaſtanza l'anarchia: volevaſi paventare l'una, e l'altra, e conservare un mezzo. Ma le paſſioni non vogliono ne diſtinzione, ne misure; ſi gettano tutte da un lato, ed a queſto segno ſi conosce, che hanno parlato, ed agito.

Ha il Lettore degnato seguirmi, e dopo d'aver io dimoſtrata queſta combinazione di cause, che io oſſervava in segreto da lungo tempo, ho in fine diritto di soggiungere: ecco perchè eſſa è così speſſo in contradizione con se medeſima, e secondo la sua propria definizione (Art. 16. della Dich. dei dritti) la Francia non ha Coſtituzione; cosa che è altresì il mio sentimento, perchè non ſi può sempre contraddire, e noi li ſcuſiamo, e compiangiamo gente così pietosa.

TITOLO III. CAPITOLO III.

SEZIONE III. ARTICOLO I.

Della Sanzione Reale.

I. „ I Decreti del Corpo Legislativo so-
„ no presentati al Re, che può negarli il
„ suo assenso „

II. „ Nel caso in cui il Re neghi il suo
„ assenso, questo rifiuto non, è che supensi-
„ vo. Quando le due Legislature, che se-
„ guiranno quella, che avrà presentato il De-
„ creto, avranno successivamente rappresen-
„ tato lo stesso Decreto nei termini istessi,
„ il Re sarà giudicato aver data la sanzio-
„ ne: i Decreti così sanzionati avranno forza
„ di Legge, e ne assumeranno il nome „

III. „ Il consenso del Re è espresso per
„ questa formola segnata dal Re; *il Re con-*
„ *sente a fare eseguire*

„ Il rifiuto suspensivo è espresso per que-
„ sta; *il Re esaminerà* „

IV.

IV. „ Il Re è tenuto di esprimere il suo „ rifiuto sopra ciascun Decreto nei due mesi della presentazione „.

Non voglio prevenire le riflessioni, che questi articoli faranno nascere nello spirito del Lettore: quì non trascrivo queste disposizioni, che per dar loro una idea netta delle *relazioni*, e della *separazione* dei due Poteri *legislativo*, ed *esecutivo* nel senso che dà pel momento l' A. a queste due parole. Non mi permetterò che una sola osservazione, ed è, che se con questo dritto di sospendere l' azione di una legge durante anni sei, il Re mettesse nella sua condotta un poco di destrezza, e fermezza, gittarebbe l' A. in un grande imbarazzo. Ella sentirebbe allora, che i poteri non sono separati, e che ella esercita un pò troppo un mestiere, che non ha imparato bastantemente. Che diveremmo, se il Re facesseci aspettare sei anni una legge, di cui abbiamo in oggi bisogno?

L' A. ha preveduta l' obbjezione; la risolve con sagacità, e ripiglia sottilmente il po-

potere esecutivo per questo Statuto (Cap. 3. Sez. 2. Art. 1. dello stesso Titolo) „ sono „ eccettuati da queste dispozioni i Decre- „ ti riconosciuti, e dichiarati *urgenti* per una „ deliberazione antecedente del Corpo Le- „ gislativo „

Per esempio: sei, o sette Potenze se venissero a difendere il Potere esecutivo contro il Legislativo, e che l' A. facesse in questo caso qualche Decreto Generale, e Costituzionale, il Re sarebbe invitato a non far durare il suo *Veto suspensivo* sei anni, perchè *questo caso sarebbe urgente*

L' A. tenuta in sospensione pel Re sarà Giudice ella stessa dell' urgenza dei Casi: ella sarà dunque ancora quì giudice, e parte. Si può predire, che vi saranno molti casi urgenti. Ciò che v' ha di piacevole in questo giro, si è, che la Sanzione del Re è nella terza Sezione, e l' eccezione dei casi urgenti nella seconda. Tutta la Costituzione è a un dipresso ordinata coll' istesso metodo. Ora poichè il disordine è nella testa dei Legislatori, evidentemente ne

risulta, che metteran l'ordine nel Regno.

Ma il Congresso Parigino possiede un supplemento alla scienza, che pare mancargli. Il Cancellier Baccone dice in un dato luogo: *Homo tantum potest, quantum scit*: questo abile Corpo *tantum scit, quantum potest*: ha così aggiunto la forza alla sua scienza per dare un poco di esito alle sue edizioni. Il Re che sospende, sarà circondato da bajonette civiche, l'effetto delle quali, come ognun sà, è poco suspensivo: ma in seguito quando il Popolo sarà stanco di digiunare per la Patria, e che i Principi Reali avranno fatta qualche passeggiata in Francia, potrebbe il Re far sospendere non la legge, che è senza testa, ma alcuno dei Legislatori: prodotto netto, e ben meritato di questo impertinente Digesto.

TI-

TITOLO III.

CAPITOLO IV. ARTICOLO I.

Dell' esercizio del Potere Esecutivo

IN questo Articolo l' A. mette in mostra pomposa il poco, che lascia al Re. Due proposizioni vi scorgo, una dalle quali rallegrerà molto gli Inglesi, l' altra è ancora una contradizione.

I. Il Re non nominerà, che una parte degli Uffiziali nelle Armate di terra, e di mare. S' indovina qual unione regnerà fra questi Uffiziali Realisti, e questi Uffiziali Plebei. Tutta l'Europa sà, quanto un tale miscuglio è poco riuscito nelle ultime guerre: ma i nostri Filosofi non sono obbligati di saper queste cose. Non ne parlano i Libri loro.

II. L' effigie del Re, dice l' A., è impressa in tutte le Monete del Regno. V' è qui un errore di stampa. Dopo moneta aggiungete

di

di *carta*. Conviene che un' edizione sia esatta.

Intanto (Sez. Prima. Articolo Primo) ella si riserva il potere di determinare il titolo, il peso, e la denominazione delle monete. Non biasimo cotesto Articolo in se stesso: i nostri Legislatori debbono essere capaci della Carta. Ma Rousseau Precettor loro dice nell' Emilio, che l' imagine del Principe impressa sulla moneta significa, che questo Principe ne garantisce il titolo, e il peso. Si sarebbe dunque voluto mettere su questa moneta garantita dall' A. i Ritratti interessanti dei 1200. *onorevoli* Membri: cosa che sarebbe stata precisamente si facile, che di conciliare insieme questi pezzi di Costituzione, ed accordarli coi veri bisogni, ed il carattere del Popolo Francese. Ma una condizione, che sembrarebbe indispensabile per iscolpire bene al vivo sui metalli l' *onorevole A.*, quella sarebbe di averne. Non sarebbe questa una condizione *sine qua non*? Più io considero questa Costituzione più mi accorgo, che non hanno lasciato al Re, che il suo nome, ed il suo viso; sempre però rispettati, che che se ne dica, e dei

qua-

quali si ha ancor bisogno per qualche tempo.

TITOLO TERZO.

CAP. IV. SEZ. III. ART. I.

„ IL Re è capo supremo dell' Armata di
„ terra, e dell' Armata Navale.

„ Nomina i due Terzi dei Contr-amiragli,
„ la metà dei Luogo-Tenenti Generali, Ma-
„ rescialli di Campo, Capitani di Navi &c. „

„ Nomina il Terzo dei Colonelli, e Te-
„ nenti-Colonelli, il sesto dei Luogo-tenenti
„ di Navi „

„ Egli è il Capo supremo delle Armate ",

In conseguenza nomina la metà, il quarto, il sesto de suoi Uffiziali. Appena gli accordano un potere, che lo tagliano in due, in tre, in quattro. Ah povero Potere esecutivo!

TITOLO TERZO.

CAP. IV, SEZ. VI. ART. I.

„ GLI Amministratori sono Agenti eletti
„ a tempo del Popolo per esercitare sotto l'
„ ispezione, e l'autorità del Re le funzioni
„ amministrative.

Qnale sarà l' autorità del Re sopra d' Uomini, cui non avrà dati i loro posti, ed ai quali non potrà toglierli; sopra d' Uomini, dei qnali non sarà il giudice, perchè Il resto dell' Atticolo lo dice espressamente?

TITOLO TERZO.

CAP. IV. SEZ. III. ART. I.

Delle Relazioni Esteriori.

„ IL Re solo potrà tenere relazioni poli-
„ tiche al di fuori; fare preparativi di guerra
pro-

„ proporzionati a quelli dei Stati vicini ; di-
„ ſtribuire le forze di terra, e di mare, come
„ giudicherà convenevole, e regolarne la di-
„ rezione in caso di guerra.

III „ Appartiene al Re di arreſtare, e segnare,
„ con tutte le Potenze eſtere tutti i trattati di
„ pace, di alleanza, e di commercio, ed
„ altre convenzioni, che giudicherà neces-
„ sarie al bene dello Stato; ma *salva* la *rat-*
„ *tifica* del Corpo Legislativo „.

Vedendo il primo Numero, ed il princi-
pio del Terzo, io sperava di vedere il Re ri-
alzato al posto suo: per questo *salva* eccolo
ricaduto. Appartiene al Re di arreſtare, o se-
gnare i Trattati *salva* la *rattifica* di queſti Si-
gnori. A che serve la Signatura?

Di più queſta parola *salva* non eſſendo
nel primo Nnmero, offre queſto una con-
traddizion manifeſta col numero ottavo. Ca-
pitolo Ter. Sezione Seconda. Articolo Pri-
mo, che dice: „ Il Corpo Legislativo ha il
„ potere di ſtatuire annualmente dopo la
„ propoſizione del Re sul numero di Uomi-
ni

„ ni, e di Navi, di cui le Armate di ter-
„ ra, e di mare saranno composte „

Di più; se il Re puo solo condurre le negoziazioni, arrestare, e segnare i trattati, chel'A sola può rattificare, il Rè resterà padrone di fare arenare tutti i trattati, che l'A. vorrebbe ratt ficare.

Le dispoſizioni di queſto Aticolo hanno tre vizj Capitali. 1. Tutte le operazioni dell' A. eſſendo pubbliche di lor natura, tutte le negoziazioni altresì lo saranno: grande inconveniente nel ſiſtema attuale di Europa. 2. Sarà ben difficile ai due Poteri naturalmente nemici di intenderſi sullo ſteſſo affare. 3. Aggiungete alla diſtanza dei luoghi, che allunga le negoziazioni, le lentezze di una tale A., che da quì a qualche tempo non avendo più tanti intereſſi a spedire, non mancherà di far durare quelli che reſteranno, per far sentire la sua importanza, o solamente per parlare; cosa che in queſto secolo è un vero bisogno.

Non hanno penetrata la ragione, per cui Rouſſeau attribuisce al Potere esecutivo il dritto di pace, e di guerra: però la miglior

manie-

maniera di onorare queſto Filosofo sarebbe ſtata quella di capire i suoi Libri, e sopra tutto quello, che dice dei vecchi Popoli.

O più tosto il principio di queſte contradizioni è sempre lo ſteſso: e la brama di profittare del nome del Re, e della Maeſtà anneſſa a queſto nome, togliendo alla persona ogni potere reale tutto ciò viene ancora d' Inghilterra; ma fortnnatamente sono vi occhi aperti.

TITOLO VI.

Dei Rapporti della Nazion Franceſe

Colle Nazioni Eſtere;

„LA Nazion Francese rinuncia a intra„ prendere qualunque guerra sulla veduta di „ far conquiſte; e non impiegherà mai le „ sue forze contro la libertà di qualunqne „ Popolo „.

E pri-

E prima per dimoſtrare a tutta l' Europa la purità delle sue intenzioni, e mettere le conseguenze pratiche perfettamente d' accordo colla sua teoria, ella mette la mano sopra Avignone, atteso che non v' è ſtata guerra a queſto soggetto, e che ciò non è una conquiſta: ma ella dichiara nettamente, che non aſſalirà mai, quando sarà la più debole in conformità ai principj dell' altre Republiche, che prima di lei hanno esercitato la giuſtizia su queſto Globo.

CONCLUSIONE

IN fine mi ſtanco di esaminare queſte Leggi contraddittorie, o dettate dall' interesse personale. A qual bene conſiderare sì lungo tempo quello, che non deve durare? Quando anche la Coſtituzione aveſſe per se il voto unanime di tutti i Franceſi, e tutte le forze di Europa, non potrebbe suſſiſtere. Qual forza fiſica, e qual consenso può fare, che due mezzi contraddittorj ſieno di accordo, e che l'opera della paſſione abbia solidità? Cosa diverrà dunque queſta Coſtituzione, che combattandoſi da se, lutta ancora contro il vero carattere del Popolo, al quale è deſtinata; cosa diverrà quando avrà contro se ſteſſa tanti Re provocati, tutti gli Ordini grandi dello Stato degradati; tanti Galanti Uomini ruinati, o disonoratl; le geloſie, e le diviſioni di quelli ſteſſi che l'hanno fatta; il voto secreto di tutti gli amici dell' Ordine, e la ſtanchezza degli altri: infine il tempo, che so-

sopra la verità, e illumina i più vecchi? L' opera del Malvagio è cancellata con lui, e sovente prima di lui: la virtù sola può stabilire sopra una base insovertibile monumenti immortali.

Sono anche alquanto afflitto dall' intendere certe congetture fondate sul testimonio semplice dei sensi: ciò è in qualche modo la materia, che profetizza. Siamo una volta sordi a questo strepito, che c' impone: siamo ciechi a questi spettacoli, coi quali si percotono i nostri occhi materiali. Non v' è, che la ragione libera dai sensi, che possa sormontare il presente, e lanciarsi nell' avvenire senza brama, o timore. Se questi obbietti ci pajono troppo composti, deriva, che non sappiamo scegliere: per veder chiaramente basta recidere tutto l' inutile, e fissare sopra i veri punti l'occhio dell' intelletto.

Tutto ascoltato, tutto veduto, quale è in fine il prodotto netto di questa Costituzione? Eccolo: I metalli sono usciti col credito, le antiche Leggi, la Religione, ed i

di là, e si crede capace di condurre milioni di Uomini, che non ha mai veduti. E' già una grandissima audacia osare di asserire in un Opuscolo ad un piccolo numero di Uomini scelti; Gente da bene, che mi ordinasse cercare la verità, ecco, quali sono sù questo soggetto i miei pensieri, i miei sentimenti: Se qui si ritrova qualche linea, che possa piacervi, e contribuire alla vostra felicità, io sarò troppo fortunato. Ma non si intraprende in due anni di dare una Costituzion nova ad un Popolo rovinato, al quale si è insegnato a disprezzare le sue antiche leggi. Vi vuole una generazione intiera per formare un solo individuo. (1)

(1) Venti o trenta mila Sfaccendati pagati dai Democratici tiranneggiano Parigi; e Parigi tiranneggia le Provincie, che ella divorò tanto tempo, e col loro proprio denaro. E che! Non hanno esse rinunziato ai loro privilegj, che per essere affamate, e dominate da questo pugno di Assassini stipendiati dalla cupidigia filosofica? Quale è il rimedio, dite voi, o misere provincie, o da

In vece di profittare pacificamente delle facilità, che un buon Re ci dava, di migliorare la noſtra condizione, l'A. aspirò all'onore di realizzare tutto ciò, che aveva letto, ed ha coſtituiti i Franceſi coi libri alla mano. Però non erano ne i Montesquieu, nei Rouſſeau, ne i Mably, che ſi volevan leggere, ma lo ſtato presente delle cose, ed il Popolo a coſtituire, affin di ben prendere la misura. Così avrebbero lavorato la ragione, e la verità: ma l'ambizione dei noſtri Deputati ha lavorato diversamente; dopo di eſſere ſtati secondo loro oppreſſi son divenuti oppreſſori: hanno male operato per aver

---

o da tanti Secoli inſtancabili, e cieche nutrici di un ingrata Città? Eccolo: egli è di aprire in fine gli occhi per vedere quali padroni vi ſiete dati, e di contenere queſta insolente Capitale, il di cui ozio dà la legge alla voſtra attività; quella Città, che ha bisogno di voi, e di cui voi non l'avete, vi ha tolto Religione, Re, Clero, Nobiltà, Magiſtrati, leggi, coſtumi, ragione, pace, metalli, pane, onore, sangue, tutto. Là è l'impura sorgente dei voſtri mali; là, ciechi, è il voſtro nemico; non lo cercate altrove.

aver più letto, che osservato, e non colpiscono il possibile per aver tentato l' impossibile.

In fine voi mostrate bene i mali, mi si dirà: ma quale ne è il rimedio? Egli è ben semplice. Se gli insulti fatti alla Religion dominante, l' abolizione delle antiche leggi, e il rovesciamento dell' antico ordine, invece di addolcire i nostri mali non fà che peggiorare il nostro stato, dopo due anni di esperienza conchiudete, che questi mutamenti sono più nocivi, che utili: ristabilite a poco a poco, e senza strepito ciò, che i vostri Antecessori hanno distrutto testè: rivolgete verso l' agricoltura, l'industria, e il negozio questa prodigiosa attività, che hanno risvegliata, e che ciascuno rientri nel suo posto. La Rivoluzione non avrà fatto, che dare energia alle anime, e dopo questo sfortunato tentativo non si amerà, che meglio quello, che è stato abbandonato per un tempo. Stupisco che un Popolo illuminato, e docile quanto la Nazion Francese non abbia ancora afferrata una verità così semplice.

Voi

Voi obbligati di rispettare la Costituzione, che altri hanno fatta, e non potendo dare ai Francesi queste continue novità, alle quali erano le fantasie avvezzate, e di cui hanno ancora bisogno, non avete mezzo per distinguervi, e siete, per quel che dicesi, disprezzati: ebbene ecco un mezzo di farvi stimare dall' Europa tutta, o di acquistare un esistenza, perchè è più difficile di ristabilire, che di distruggere, e poi così il vecchio ritornerà nuovo. Se ciò fate, superando la cattiva vergogna, avrete l'onore di salvare la vostra Patria. Se non lo fate, vi ripeto quello, che vi dissi tre anni fà publicamente nel mezzo di Parigi; la Francia è perduta; e quanto me, che ho forse la vista un pò più lunga, resto quì (1) con molti altri fin che abbiate il coraggio di sacrificare la vostra vanità al pubblico bene.

Spe-

(1) A Coblentz, come ognun sà.

Speriamo, che si ritroveranno queste applicazioni, che ci erano state richieste, abbastanza d'accordo coi principj esposti nell' opera antecedente, e gli avvenimenti abbastanza conformi alle predizioni, che ardimmo di farvi. Le calamità ulteriori (1) ci hanno messo in istato di soggiungere qualche cosa di più. Quando non si cavano le sue opinioni, che dalla sua coscienza, e da uno studio tranquillo dell' ordine dell'Universo, non si esiggono grandi sforzi di giudicio, e di memoria per essere coerente, e pensar sempre la stessa cosa; non si cerca neppure un gran genio per predire, che chiunque turba l'ordine pubblico, ne sarà castigato da coloro stessi, che ha sedotti. Basta paragonare la Storia della specie uma-

(1) Dal tempo che scrivevamo, i Giornali, e le nostre lettere ci annunciano una emigrazione così prodigiosa, che noi stessi non avremmo ardito supporla. Di più le diverse Provincie ricusano i soccorsi repricoci dei generi, e dei viveri, tristo presagio di una vicina dissoluzione, essendo il fondamento di ogni società il dare, e il ricevere *beneficia fisica, et moralia*.

na con ciò, che la ragione eterna scrive in tutti i cuori. Ho passata la mia vita a fare questo paragone, ed ecco il mio risultato. Il castigo dell' ingiustizia esce dall' ingiustizia. istessa: nulla si guadagna, insegnando agli Uomini il mal fare; e le passioni ricadono sempre sovra di coloro, che le hanno sollevate.

Possa il Lettore, riavvicinando le sue conseguenze alle nostre, amare di più in più queste leggi di giustizia naturale, e della Religione da lungo tempo conosciute, leggi universali, sempre mai coerenti, e senza le quali non si dà vera Costituzione (1)

---

(1) Era quest' Opera terminata fino dai primi di Ottobre. Da quell' Epoca ci è pervenuto il Decreto sugli Emigranti della presente A. contraddittorio all' ultimo della precedente, che permise, proibì, e ripermise di andare, e venire. Io non mi aspettava una tal variazione in sì grand' Uomini.

Ho letto con attenzione questo Decreto sanguinario dell' A. Secondo genita, che in Francia condanna a morte tutti quelli, che arrolano gli Antirivoluzionarj in Germania, ed altrove, purchè si possano attrappare, con-

condizione *fine qua non*. Questo nuovo prodotto della furia filosofica ha eccitato un riso universale, e inestinguibile tra quelli, che intendono qualche cosa in politica: hanno detto questi Uomini giudiciosi, che rispettiamo: „ questo è la paura in collera, e questa collera si trasmuterà ben presto in paura, nam extrema furoris occupat timor. Hanno la fantasia un tantino viva; è la prospettiva di alcuni baffi tedeschi, che li avrà feriti lì. Ah se i tratti di penna fossero mortali, è un pezzo, che tutti questi poveri Emigranti sarebbero morti. Frattanto io li compiango di non vedere, che il loro Decreto timidamente collerico non farà che esasperare i loro nemici armati, e loro dare più di attività; levare agli Emigranti pacifici la voglia di ritornare nella lor Patria; render furiosi questi Realisti, che sono presso di loro; e sollevar questa folla di Cittadini, che non avendo pel momento voglia di uscir dalla Francia, vogliono intanto restarne padroni in caso, che piacesse loro ancora di andare a spasso; i Sovrani non ne avranno che più di tenerezze per quelli, che hanno lor domandato, ed ottenuto l'asilo. Un altra cosa per cui soprattutto compiango i nostri Padrigni, si è di aver negletto questo avviso che noi dammo ad essi nel Rousseau; „ procurate di farvi amare, e noi tornerem subito a viver con voi;„ Rendeteci la nostra Religione, e le nostre leggi, il nostro Re, la nostra Nobiltà, ed i nostri Magistrati, sotto l' autorità dei quali siamo nati, e vogliam vivere, e morire: hæc hæc est patria; ed allora vedrete rientrare e noi, e l' antica prosperità senza Editti, senza collera, e senza minaccie. Non

so,

so, se questi nostri hanno bene studiata l'arte di governare; ma sembrami, salvo miglior giudicio, che non hanno ancora imparata l'arte di nutrire, e popolare: due punti però bene importanti di Politica.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

MAG 2012118